

AL TEMPIO DEI POETI



ANTOLOGIA 4° SIMPOSIO DEI POETI AL MUSEO MIRABILE DI MARSALA a cura di Salvatore Mirabile

Titolo: AL TEMPIO DEI POETI (Antologia 4° Simposio dei Poeti)
Nome autore: Salvatore Mirabile
Copyright © 2016

ISBN:

Edizioni Drepanum di Antonino Barone
via Giuseppe Felice, 10
91100 Trapani
info@edizionidrepanum.com
website: www.edizionidrepanum.com

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. È vietata, se non espressamente autorizzata, la riproduzione in ogni modo e forma, comprese le fotocopie, la scansione e la memorizzazione elettronica. Ogni violazione sarà perseguibile nei modi e nei termini stabiliti dalla legge.

**PREFAZIONE
ALL' ANTOLOGIA POETICA
DEL QUARTO SIMPOSIO
"AL TEMPIO DEI POETI"
Marsala, li 03 Luglio 2016**

AVV. ROSSELLA MIRABILE



Nella qualità di Presidente dell'Associazione Culturale "Museo Mirabile delle tradizioni e arti contadine della regione siciliana", con sede in Marsala, C.da Fossarunza n. 198, con immenso piacere ed orgoglio, sono lieta di dare il benvenuto alla quarta edizione del Simposio "Al Tempio dei Poeti".

Per il quarto anno successivo l'Associazione Culturale da me presieduta, consapevole dell'enorme successo e della notorietà raggiunta a livello regionale, è lieta di riproporre il progetto, che nasce dall'idea del fondatore del "Museo Mirabile" e che oggi ospita la rassegna, Rag. Salvatore Mirabile, artista, musicista, pittore, poeta e scrittore.

Questa quarta edizione è stata deliberata dal consiglio d'Amministrazione dell'Associazione Culturale Museo Mirabile, fissandola per la data del 03 luglio 2016.

Come le precedenti edizioni, si è data la possibilità ai Poeti di presentare due componimenti poetici, in vernacolo e/o in italiano.

Con lo scopo di consentire anche la visione dell'esposizione museale, certa di fare a tutti i partecipanti cosa gradita, sarà possibile visitare il Museo nell'arco della medesima giornata della rassegna, con percorsi guidati e spiegazioni di tutti gli oggetti in mostra.

La riproposizione della manifestazione culturale, che coinvolge diverse personalità che si sono contraddistinte da anni nel panorama letterario ed artistico locale ma anche nazionale, per il loro impegno culturale ed espressivo, quest'anno si arricchirà di diverse novità e momenti artistici originali.

Anche quest'anno si è provveduto alla stesura del volume che segue, per unire, sotto un unico "tetto", gli artisti partecipanti, così diversamente interessanti, e le diverse tematiche, mezzi e tecniche, senza mai comprimere la forte individualità di ognuno e le caratteristiche.

Per tali ragioni, all'interno del volume si ritrovano i cenni biografici che ripercorrono i tratti più salienti della vita, anche artistica, dei partecipanti, oltre alle brevi note d'autore.

Sempre con lo scopo di valorizzare e rispettare l'anima di ogni poeta e la sua massima espressione artistica, anche per questa quarta edizione non è stato scelto un tema per il Simposio.

«Il Tempio dei Poeti» per il quarto anno consecutivo si consacra come "luogo d'incontro per poeti ed artisti di vario genere, impegnati su diversi ambiti culturali, ma non solo, orientati allo scambio con il resto del Mondo; è uno spazio aperto nell'universo del nostro domani in un secolo assai affascinante in cui l'uomo ha superato barriere ritenute invalicabili e corre verso nuove meravigliose scoperte ed invenzioni".

Esemplare è il ruolo svolto dal Museo Mirabile di Marsala, quale luogo di divulgazione e fruizione della poesia.

Ammirevoli sono le finalità tutte perseguite dal Museo Mirabile, ossia quelle di diffusione, stimolo, critica, espressione, fruizione di tutte le forme di arte, allo scopo di realizzare quanto meglio, usando un'espressione di wagneriana memoria, un'OPERA D'ARTE TOTALE.

E' per questo che desidero brevemente soffermarmi sull'importanza del rapporto poesia – musica, in quanto la musica ha in tutte le edizioni fatto da sfondo a questo incontro poetico.

E' sempre esistito un rapporto fra poesia e musica.

Suono e parola hanno in comune il fascino e la potenza di espressione di qualcosa che non deve necessariamente essere immediatamente presente nelle vicinanze. Ma che al tempo stesso è dominabile, quasi controllabile, proprio mediante l'espressione e il canto, quindi tramite la parola e le figure retoriche, il verso, e il suono. E' poi ovvio che la parola sia suono, molto prima che segno o immagine scritta.

L'accompagnamento musicale della poesia risultava fondamentale in epoche passate, come nella poesia provenzale e trobadorica in età medievale, o in molte forme di poesia popolare, come quella dei cantastorie, o negli odierni cantautori.

Il rapporto fra la poesia e la musica è fondamentale in Omero (VIII-IX sec. a. C.), negli aedi (cantori) delle gesta eroiche e della poesia epica nell'antica Grecia, ma anche nel teatro greco: all'epoca di Eschilo (VI sec. a. C.) assistere a una rappresentazione teatrale significava partecipare a un "rito religioso" e la tragedia (come la poesia epica) doveva essere austera e grave in quanto svolgeva la funzione di «poesia educatrice», moralizzatrice per eccellenza ed ecco che doveva essere integralmente in versi.

Si tramanda che la parola lirica derivi dal fatto che certe composizioni venissero accompagnate dalla lira (o cetra), mentre altri asseriscono che il nome derivi dalla particolare forma di emissione della voce con uso della laringe.

A conferma di ciò si tramanda che i più grandi lirici della antica Grecia: Alceo, Saffo, Archiloco, usassero scrivere versi da eseguire accompagnati da uno strumento musicale, la lira, strumento musicale a corde, simile ad una piccola arpa, oppure dall'aulos, strumento a fiato. Questa poesia ad una sola voce è, appunto, definita monodica, mentre altri e importanti poeti, come Alcmane, Ibico, Bacchilide, scrivevano per una esecuzione corale dei loro testi, con accompagnamento di vari strumenti e di passi di danza.

Di canto parla Esiodo a proposito della sua poesia, nell'incipit della Teogonia, rivolgendosi alle

Muse ispiratrici, danzanti sulle pendici del monte Elicone. E Pindaro, poeta di circostanze, di committenti e d'ispirazione eroica, scrive prevalentemente poesia corale, celebrazione di uomini o di eventi, come le vittorie nelle gare panelleniche o le lamentazioni funebri in onore di eroi caduti.

Tornando ai nomi, anche la parola tragedia, la massima espressione della poesia degli antichi Greci, si richiama al canto. Tragedia significa letteralmente 'canto del capro', e il riferimento al capro potrebbe derivare dalle vesti di scena: gli attori vestivano pelli di capro.

Il Coro poi è la espressione più compiuta della tragedia, il Coro è il personaggio chiave, è il narratore, colui che sa, è la coscienza stessa degli accadimenti e l'intonazione del narrare è assai vicina alla cadenza di un canto. E forse non è un caso che Sofocle, colui che insieme ad Eschilo e ad Euripide codifica in via definitiva ed innova la tragedia, sia stato capo del coro nella battaglia di Salamina ed abbia cantato l'inno della vittoria greca sui Persiani.

Ma il vero e proprio canto, su base dialogica, è in Grecia il ditrambo, composizione in onore di Bacco accompagnata da danze; forse la fase immediatamente precedente la nascita della tragedia, se non fondativa della stessa.

Nell'arco dei secoli le strade della musica si vanno distanziando, soprattutto tecnicamente, prendendo differenti vie di espressione e di diffusione, da quelle della poesia, anche se i contatti si ripropongono periodicamente, sia nell'ambito del sacro che del profano.

Il canto gregoriano è uno dei momenti alti di questo incontro in ambito sacro, mentre la fioritura trobadorica è il corrispondente momento alto in ambito profano; dai madrigalisti, all'opera lirica, alla poesia per musica, fino alla canzone d'autore.

La grande fioritura della lirica cortese, specie nel XII e nel XIII secolo, riporta in primo piano il testo poetico, ora creazione dell'artista, spesso lo stesso musicista, non più solamente brano letterario, sacro o profano, cui sovrapporre un commento musicale; tutte le corti d'Europa conoscono le varie forme del cantar cortese, insieme di canto e testo poetico, arricchito dalla danza.

Si devono considerare i trovatori, di lingua d'oc, nella Francia meridionale, i trovieri, di lingua d'oïl, della Francia settentrionale, i minnesanger, di lingua e scuola tedesca, ma del sud, di Austria e Baviera, spesso nobili o cavalieri, alla maniera degli stilnovisti italiani, presenti nelle corti siciliane e fiorentine e, prima ancora, alla corte di Federico II di Svevia, come menestrelli erranti.

Tema assoluto di tutta questa fioritura poetica era l'amore, a volte idealizzato e assolutizzato, a volte più concreto e godibile, a volte anche con un risvolto sensuale e di possesso fisico, carnale.

Metrica e melodia si appoggiano a vicenda, con uno schema talvolta antifonario, cioè dialogo solista e coro, con una strofa ripetuta uguale ed una successiva più ampia, che riprende in parte la melodia della strofa precedente, creando un andamento circolare, schema primario del Lied profano tedesco.

I madrigalisti portano al massimo splendore la dimensione musicale legata alla parola, sia nella libertà compositiva del tracciato musicale, che, sempre più liberamente, si modella sul testo e abbandona il tono basso, popolare, della caccia o della frottola per adeguarsi ad un contenuto più articolato ed arricchirlo di armonie complesse e di cromatismo contrappuntistico; su questo tronco s'innesta l'arte di Monteverdi, che completerà il percorso intrapreso dai predecessori per giungere ad un "concertato per voci e strumenti" e alla trasposizione scenica di drammi complessi, aprendo così la via agli sviluppi ulteriori anche sul piano teatrale.

Melodramma e mondo dell'opera lirica segnano lo sviluppo e l'arricchimento dei modi monteverdiani più sul piano della spettacolarizzazione che sul piano compositivo: è cioè il legame organico tra racconto teatrale e racconto musicale, si tratti di opera buffa o di opera tragica (mitologica o verista) o di operetta musicale, che pesca nelle diverse tradizioni etnico musicali.

Un passo ulteriore avviene con l'affermarsi, nel tardo romanticismo, dell'impressionismo con una nuova sensibilità rivolta al mondo interiore, ai moti dell'animo, in netto contrasto con le manifestazioni esteriori, e in buona parte false, dell'opera e dei suoi apparati scenici; così Debussy, lasciandosi coinvolgere dai ritmi poetici di un testo tutto suggestioni e impressioni, ne trae un brano musicale che sottintende la parola ma non la cita, la segue e sviluppa le immagini che il testo suggerisce con una aderenza totalmente astratta. L'opera lirica va vissuta e goduta come una festa collettiva, un evento di società, *Prélude à l'après-midi d'un faune* di Debussy su testo poetico di Mallarmé è puro godimento estetico interiore.

Un cenno alla musica per film, altro campo dove la musica sottolinea la parola e diventa essa stessa una sorta di declamazione o si integra perfettamente con la narrazione, non più con il verso, ma

con il parlato ed il linguaggio comune: è una nuovissima forma di interazione tra i due generi; e basta seguire una scena o ascoltare un dialogo senza la musica, o, viceversa, togliere l'audio, per rendersi conto di come le due forme d'arte accrescano insieme la fruibilità dell'opera.

Potremo dire che l'aspetto di più profondo contatto tra questi due mondi, la poesia e la musica, non è tanto la loro contiguità, quanto la struttura ritmica.

La lunghezza del verso diventa da qui in poi il differente modo di narrare: l'endecasillabo riflette le larghe volute dell'esametro greco e diventa il verso d'elezione della poesia italiana, da Dante, a Petrarca, a Leopardi, ad alcuni dei maggiori poeti del novecento, mentre i versi brevi e sincopati riflettono meglio una poesia festosa, di tipo bacchico e carnascialesco, come nei poemetti cinquecenteschi del Poliziano o di Lorenzo il Magnifico, fino alla rottura di molti degli schemi di versificazione negli sperimentalismi del '900. Questa destrutturazione inizia con i futuristi e viene ormai adottata da tutti i poeti contemporanei, con rare riproposte di schemi metrici, ripresi e subito abbandonati. La poesia, cioè, continua a creare nuove forme. La musica è a questo punto diventata esterna alla poesia, mentre la poesia nelle sue strutture ha già inglobato alcuni fondamentali della musica; ma, periodicamente, si ristabilisce come d'incanto, una forma nuova di incontro, dove la musica non è più solo supporto sonoro, ma riscopre questa originarietà comune con la poesia e la trasforma in canzone o in opera, arricchendola e approfondendola, creando al tempo stesso nuovi percorsi di ascolto e di lettura.

In definitiva "LA MUSICA È POESIA, LA POESIA È MUSICA..."

Prendono oggi parte a questo 4° Simposio, e l'occasione è gradita per ringraziare tutti gli intervenuti, sia i poeti partecipanti per il quarto anno consecutivo sia i poeti che hanno deciso di partecipare per la prima volta quest'anno, autori affermati, intellettuali prestigiosi, studiosi di fama, ma anche nomi di esordienti, ma prima ancora nomi di poeti che attendono alla loro opera con discrezione e riserbo, lontani dalle ribalte, non preoccupati se non di corrispondere alle sollecitazioni della parola e al suo appello.

Anche quest'anno nel corso del Simpio Poetico saranno iscritti all'Albo d'Oro del Museo Mirabile alcuni personaggi illustri per aver collaborato e condiviso le iniziative del Museo stesso.

Ringraziamo, inoltre, il Museo Mirabile di Marsala per aver ospitato questa rassegna, il Ristorante "Podere Fossarunza" e la famiglia Manzo per l'ospitalità.

Infine, mi è doveroso presentare il gruppo musicale che intervallerà la declamazione poetica con i canti della nostra autentica tradizione siciliana, con lo scopo di rendere vivo il messaggio di unione musica-poesia sopra evidenziato. Ho il piacere e l'orgoglio di presentare un gruppo di nuova formazione, ma i cui componenti spiccano tra i Maestri più conosciuti in ambito locale: VUCI DI SUNATURA, gruppo di canto popolare siciliano nato dalla iniziativa della scrivente, che ne presta anche la voce in unione ai "sunatura" che hanno deciso di sposare l'iniziativa e di dedicare un momento musicale alla Poesia: Maestro Giuseppe Porcelli (pianoforte), M° Giuseppe Angotta (chitarra), M° Tommaso Angileri (contrabbasso).

Si ringraziano i Presidenti delle varie Associazioni Poetiche che oggi sono intervenuti alla manifestazione.

Infine, consentitemi di ringraziare, Salvatore Mirabile, mio padre, per gli amici "Totò", che anche quest'anno ha avuto affidate l'organizzazione e la regia del Quarto Simposio "Al Tempio dei Poeti.

Un ringraziamento finale va a tutti voi che con tanto entusiasmo avete partecipato numerosi a questa manifestazione, autorità, poeti ed invitati, la cui presenza è stata essenziale per la bella e buona riuscita della stessa.

Il presidente
Ass. Cult. Museo Mirabile di Marsala
Avv. Rossella Mirabile

DIRETTIVO MUSEO MIRABILE

	
<p>Presidente Avv. ROSSELLA MIRABILE</p>	<p>Vicepresidente Dott.ssa PAOLA MIRABILE</p>
	
<p>Segretaria Tesoriera Ins. ENZA MISTRETTA</p>	<p>Fondatore Museo Rag. Salvatore Mirabile</p>

PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA



SARA FAVARO'



ENZO RINELLA

**POETI
PARTECIPANTI**

1. ADAMO GINO



BIOGRAFIA

Presidente dell'ANMIL di trapani, si diletta a scrivere poesie, ma non vuole essere chiamato poeta. si autodefinisce "scribacchino di emozioni e sentimenti". Le sue poesie sono prettamente in lingua italiana, alcune in varie antologie poetiche hanno vinto dei premi in Sicilia. Responsabile per la lingua italiana nell'Ass.Cult. "Jo" di A. Criscenti a Buseto Palizzolo, é stato giurato in concorsi poetici del trapanese, ha scritto articoli per riviste culturali e prefazioni per sillogi poetiche di autori siciliani. Recita i suoi scritti in manifestazioni culturali e di spettacolo e talvolta di alcune di esse é anche presentatore o coordinatore. Autore di una commedia dal titolo "E se ci fossi stato veramente!?", argomento gli infortuni sul lavoro, rappresentata sotto la sua regia da una compagnia dilettantistica, al teatro "Tito Marrone" di Trapani e al teatro "Le ciminiere" di Catania, con grande successo di pubblico.

Recensione: QUANTE VOLTE di Gino Adamo.

La vita di tutti i giorni ti scorre davanti agli occhi, come la pellicola di un film, un po' in bianco e nero, un po' a colori. Unica preoccupazione, quella di finire il tempo senza prima avere raggiunto quella meta prefissata.

QUANTE VOLTE..... di Gino Adamo

Quante volte ho cercato
un giornale da sfogliare,
per leggere del mondo
le sue storie amare.

Quante volte ho cercato
una donna da spogliare,
per tentare di capire
cosa cela dentro il cuore.

Quante volte ho cercato
i pensieri per pensare,
le parole per parlare,
i giudizi per giudicare,
le sentenze per condannare,
libertà per liberare
da legami e da catene
sconfortanti delusioni.

Quante volte ho cercato
consigli da ascoltare,
mani da stringere,
storie da raccontare.

Quante volte ho tentato
di rialzarmi da cadute,
di nascondere il dolore
ed il pianto dai miei occhi.

Quante volte ho tentato
di pulire i miei peccati,
di chiedere perdono
a chiunque ho fatto male,
tanto è certo che alla fine
dell'estremo ultimo giro,
al cospetto del Signore
perdonato io sarò.

Recensione: LA MANO DELL'UOMO di Gino Adamo

La malvagità di chi distrugge i boschi col fuoco, contrapposta alla voglia di redenzione di chi, dopo avere sconvolto la natura, cerca di salvare il mondo

LA MANO DELL'UOMO di Gino Adamo

Il fuoco che arde,
che brucia la verde collina,
la mano dell'uomo malvagio,
che si muove sicura, impunita,
a distruggere ciò che natura
ha creato per darci la vita,
l'elemento primario che
ci fa respirare.
Ed attonito, resto a pensare,
ma non riesco a capire perché
il male nell'uomo
attecchisce più di ogni altro bene.
Mi fermo, trattengo il respiro,
la fede vacilla, la speranza s'incrina,
un triste pensiero m'assale: il mondo,
questo mondo che fine farà?
Poi ripenso al futuro delle giovani menti,
dagli animi nobili, dagli umili cuori,
che dovranno, sì, battersi
con forza e vigore per un mondo
più sano, più pulito, più vero
e non saranno perdenti,
bensì vincitori.

2. ARRESTA ANGELA



BIOGRAFIA

Nata a Trapani, vive a Erice (TP). Insegnante di Lettere in pensione, coniugata e nonna, collabora con associazioni culturali e impegnate nel sociale. Ha pubblicato il suo primo romanzo, "2012 L'abbraccio di Venere", edizioni Albatros, nel 2011, e due anni dopo il libro "Septamerone", edizioni Drepanum, sette racconti aventi come filo unificante il numero 7, riportati anche in versi. Ha fatto parte di giurie in concorsi letterari. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti, in varie parti d'Italia, sia con poesie che con racconti; ultimo, una targa di finalista, nel novembre 2015, al Politeama di Palermo, con il romanzo "2012 L'abbraccio di Venere", nell'ambito del primo concorso letterario-giornalistico 'Piersanti Mattarella'.

**Recensione: AVELLINO - TRAPANI- FIORI DI ... CAMPO
di Angela Arresta**

Una delle cronache in versi che l'autrice ha composto su tutte le partite del Trapani Calcio in B, a cominciare da Cremonese – Trapani del 12\05\2013.

**AVELLINO – TRAPANI
FIORI DI ... CAMPO - di Angela Arresta**

Per il Partenio, verso Avellino,
un gruppo di tifosi si son messi in cammino.
Prendono posto e la prima rete,
presto, si godono: Eramo miete.
Adesso l'irpinia comincia a tirare
verso la porta dove vuol seminare.
Da qualche tempo, poco ha messo nel solco,
mentre il Trapani molto ha colto.
e il primo tempo lo vede incolto.
Si torna in campo. L'Avellino avanza,
ma è Scognamiglio che riapre la danza
e raddoppia. Con costanza
l'Avellino si impegna e avanza
e talvolta si fa pericoloso,
ma non segna, seppur generoso.
Ed ecco, al Trapani un rigore è assegnato,
da Scozzarella tirato e da Frattali parato;
però la rete appena sfumata
da Petkovic viene riacciuffata,
poi l'Avellino, con un uomo in meno,
con Castaldo coglie un gol, almeno.
Ora un cambio: entra Raffaello,
per Barillà. Segnerà?
Altri cambi. L'Avellino cresce,
ma a bissare non riesce:
gioca sì, bene, per un quarto d'ora,
ma è il Trapani che vince ancora.

Recensione: MARCO PANNELLA di Angela Arresta

Il sonetto su Marco Pannella non ha alcun colore politico.
Si intende ricordare l'uomo, degno di essere ricordato.

MARCO PANNELLA di Angela Arresta

Un patriota liberale,
difensore dei diritti civili,
lottatore contro il male,
baluardo contro azioni vili.

Questo e tant' altro è stato
quest'uomo, degno di tale nome;
tante volte ha digiunato,
badando al perché e non al come.

Un esempio! E di esempi ha bisogno
questa terra, per volgere al bene,
o il futuro sarà solo un sogno.

Se si fa quello che conviene
solo al singolo e nell'immediato,
si avrà quel che si è seminato.

3. BARBERA MICHELE



BIOGRAFIA

Michele Barbera nato a Castelvetro (TP) il 16/12/69 residente in Via Ischia n.5, Menfi (AG)-Tel.092573148 – 3356117568 E-mail: avvlichelebarbera@gmail.com -Website: “Tempo Libero” – (<http://barberamichele.blogspot.it>). Michele Barbera, avvocato, è autore pluripremiato di una vasta produzione poetica, narrativa, teatrale e saggistica. Per le sue opere ha vinto, tra l’altro, il Premio Nazionale Zingarelli di Narrativa, il Premio Internazionale Sicilia per la Letteratura, il Premio Internazionale Crocetta per il Teatro. E’ stato premiato più volte al Premio Internazionale Teatrale “A. Musco” di Catania. Ha scritto oltre trecento componimenti poetici, pubblicati in gran parte in varie antologie. E’ stato componente di diverse Giurie oltre che per la “narrativa” anche per la “poesia in lingua” e “poesia in dialetto”. Alcune poesie sono raccolte nella silloge VOCI NELL’OMBRA, Finalista al Premio Nazionale Carrera. Per l’opera poetica l’Autore ha vinto, fra l’altro, il Premio Letterario Nazionale di Poesia ASAS in Lingua Italiana, Messina, il Premio Letterario “Padre Pino Puglisi- Città di Caccamo”, Palermo. E’ stato premiato al Concorso Internazionale “Pensieri in versi” a Catania e al Premio Internazionale “Maria del Buon Cammino” a Taormina. Sempre per l’attività di poeta è stato selezionato per la pubblicazione nell’antologia della IX^a Ed.ne del Premio “Scrivere per la musica” a Castorano. Ha ricevuto il Premio Speciale della Critica al V^a

Concorso Nazionale di Poesia “Città di S. Antonio Abate”, e la Segnalazione al merito culturale al Premio Nazionale “Arte d’amare” di Palermo. Al VI[^] Raduno Poetico Nazionale dell’ASAS è stato insignito al merito culturale per la poesia dialettale. La sua opera è stata premiata anche dalla Accademia Vesuviana e dalla Universum Academy in Svizzera (Premio Universum). Nel 2014, per i meriti artistici è stato insignito della nomina onorifica di “Accademico” presso “Il Convivio” di Catania. Nel 2015 ha ricevuto il Serto Poetico e la Medaglia del Presidente del Senato della Repubblica al Meeting Internazionale Parco del Cilento a Salerno. Di recente ha ultimato ORIZZONTI SOSPESI, un’ulteriore silloge di poesie, in fase di pubblicazione, Finalista e Premiata al “Premio Carrera” ed è stato premiato nuovamente dall’ASAS di Messina con una menzione speciale

Recensione: FRONTIERA - TURCHIA di Michele Barbera

E’ un paesaggio irreali, pieno di incubi quello che ci offre la desolazione della guerra. L’esodo terribile dei profughi appare come un fenomeno irreali, del quale abbiamo difficoltà a capire il significato. Eppure, in questa massa di uomini e donne alla ricerca di speranza si nasconde un grande messaggio per l’umanità.

Recensione: STIDDA DI CORI di Michele Barbera

Il matrimonio è un momento di felicità, ma è anche distacco. La figlia che si sposa è un traguardo di vita, ma anche un flashback, un dialogo silenzioso, fatto di sguardi, di ricordi e, perché no, anche di rimpianti. La madre ricorda alla figlia i sacrifici fatti, i dolori, le gioie, ma infonde in lei la sicurezza che, comunque vadano le cose, loro, i genitori, ci saranno sempre.

FRONTIERA - TURCHIA di Michele Barbera

Cumuli di uomini, sterili rovine,
varcano l'esile soglia di speranza
vuota cartilagine di sentimenti.
Il passato soffoca ogni gemito
masse informi
di entità antropomorfe,
piegate da ondate d'odio purulento.
Lo spazio eguale, la terra medesima
concetti astratti di divisione
cadenzati dalla lenta nenia di passi stentati.
Stranieri, ma solo per nome,
generazione venduta a catastrofi razziste,
volti strappati nell'anonima folla
di frattali replicanti, sconosciuti a se stessi.
L'esistenza è uno iato temporale
tra la morte e la salvezza, una congiuntura
accidentale tra ciò che esiste ed il vuoto.
La notte in terra straniera,
un ricordo dimenticato
di giorni orlati di abbandono,
di sfida ad un destino
che non vuole perdonare
il peccato di vivere.
E' l'alba e la teoria di gambe e braccia
è divenuta un fiume in piena
che travolge la disperazione.
Un ponte lanciato tra due cuori,
nel silenzio che cede il passo
al pianto dell'innocenza,
perduta in un angolo di cielo buio.

STIDDA DI CORI di Michele Barbera

Na matri a la figghia chi si marita

Aiu avutu un pinzeri ‘n testa
e ‘nna spina ‘nta lu ciancu,
chi oggi, pur tutto ch’eni festa,
ma livvari, davanti a stu velu biancu.
Quannu nascisti lu munnu trimau
ca pariva, ‘ntu viù e sviù, chi ‘ll’ucchiuzza,
spacchiusi e tenniri, forza ‘un avianu
e ‘na cantilena amara chiancia sta bedda uccuzza.
Lu megghiu ciuri di lu jardinu paria siccari,
e la vita n’un canciu e scanciu vili a veniri e passari,
eppuru criscisti duci e scorcìa di meli,
e d’jornu a jornu stu sulì adinchiu lu me celi.
Tant’anni passaru ‘ncapu stu immu,
gioia e duluri ‘ca vannu e vennu,
la vita mi scurcià la peddi,
m’arridduciu all’ossu e persi puri li ciriveddi!
Lu me cunsolu era taliari st’arvulu crisciri,
li radichi sodi e forti chi mittisti,
sta biddizza a ‘ngranniri e ‘bbeniri,
chi ‘nun c’erano venti, dulura o timpesti,
ca’ putianu guastari li nostri festi.
Oggi ti viù cu occhi lustrì e novi,
t’accompagnu dunnì ‘nna matri nun ‘mmoli,
ma è lu to jornu, di tia e di lu to zitu
oj addiventì mughieri e iddu to maritu.
Ma ‘nun ti scantari, nicuzza. ‘Cca semu,
ni vosimu mettiri di lato, comu cosi nutili,
senza lustru, né ‘mportanza.
Ma ‘cca semu, ‘nun ti lu scurdari,
li radichi a ‘ss’arvulu nuatri li misimu,
e mancu cu la morti si ponnu scippari!
Lu tempu passa e verrà lu mumentu,
chi ‘bbeni la fauci antica e cogghi a tradimentu,
‘ssu jornu mentri abbrazzi li to figghi, cuntaci sti stori
di quannu nascisti e to matri ti chiamau “Stidda di cori!”

TRADUZIONE: STIDDA DI CORI di Michele Barbera

Una madre alla figlia che si sposa

Ho avuto per la testa un pensiero,
come una spina nel fianco
che oggi, con tutto che è festa,
mi devo togliere, davanti a questo velo bianco.
Quando sei nata è tremato il mondo
Ché sembrava, in un vedo e non vedo, che gli occhietti,
divertenti e teneri, non avessero forza
e la bocca piangeva una cantilena amara.
Il miglior fiore del giardino sembrava seccare,
la vita in un attimo vigliacca nel venire e nell'andarsene,
eppure sei cresciuta dolce, come un pizzico di miele
e, di giorno in giorno, come un sole hai riempito il mio cielo.
Tanti anni sono passati sopra le mie spalle,
gioie e dolori che vanno e vengono,
la vita mi ha tolto pure la pelle,
mi ha ridotto all'osso e pure ho perso il cervello.
La mia consolazione era guardare quest'albero crescere
le radici forti e solide che hai messo,
questa bellezza che s'accresceva nel divenire,
non c'erano venti, dolori o tempeste,
che potevano guastare le nostre feste.
Oggi che ti vedo con occhi lustri e nuovi,
ti accompagno dove una madre non vorrebbe,
ma è il tuo giorno, tuo e del tuo fidanzato,
oggi diventi moglie e lui tuo marito.
Ma non ti preoccupare, piccolina. Siamo qua,
ci siamo voluti mettere da canto, come cose inutili,
senza lustro, né importanza.
Ma qua siamo, non te lo dimenticare,
le radici a quest'albero noi le abbiamo messe
e neanche con la morte possono strapparsi!
Il tempo passa e verrà il momento,
che verrà la Falce antica (=morte) e ci coglierà in un momento,
quel giorno, mentre abbraccerai i tuoi figli, raccontaci queste storie,
di quando sei nata e tua madre ti chiamò: "goccia di cuore"

4. BARONE NINO



BIOGRAFIA

Nino Barone nasce a Erice Casa Santa nel 1972 e vive a Trapani con la moglie Rita e i figli Mario e Flavio. Impiegato presso la Fondazione Auxilium, svolge mansioni di assistente-educatore. Nutre particolare interesse per la storia, la letteratura e le tradizioni popolari. Non a caso è parte attiva nella celebre “Processione dei Misteri” che si svolge il Venerdì Santo a Trapani. Sin da bambino manifesta una spiccata sensibilità poetica che ha coltivato e maturato negli anni. Dal 2005 ha partecipato a svariati concorsi, anche fuori dalla Sicilia, ottenendo lusinghieri risultati. Ha pubblicato nel 2006 la sua prima raccolta di poesia in siciliano dal titolo “A stratuzza” - Coppola Editore e nel 2009 è coautore di “Mi trovò ntò mezzu...chi fazzu?”, volume di corrispondenza in versi con alcuni poeti trapanesi; nel 2011 insieme all’amico Massimiliano Galuppo porta alle stampe un volume storico dal titolo “Metallurgici” e nello stesso anno con il poeta Giuseppe Gerbino pubblica “Cenni di ortografia siciliana – Linea GeBa” ed infine, nel 2012 con la Edizioni Drepanum, casa editrice fondata dallo stesso, “L’etimo della festa–La Processione dei Misteri e il suo linguaggio” e la sua seconda silloge di poesia in lingua siciliana “Ciatu, musica e paroli”. Ha fondato nel 2009 il bimestrale di cultura e società “Epucanostra” e le sue opere sono presenti in molte antologie. Nel 2015 pubblica le raccolte di poesie in lingua siciliana dal titolo “Petri senza tempu” e “Spichi” Ed. Drepanum.

Dedicata a mia madre e a tutte le mamme.

"LU FALAREDDU" di Nino Barone

Quarantatrì su' l'anni chi passaru
d"u jornu chi me matri fìci a mia,
chi pozzu diri, parsi chi vularu
lassannu 'u surcu e la malincunia.
Assuma lu ricordu paru paru
d"u falareddu chi me matri avia,
di quannu, nicu nicu, pi riparu
di sutta e sutta, iu, mi ci mittia.

"Di cu' ti scanti, parra figghiu beddu!
" È chistu chi me matri mi dicia;
mi dava na carizza e un vasuneddu
e tra li vrazza dopu mi strincia.
Agghiummuniatu nta lu falareddu
tuccava stiddi e luna e poi scinnia,
vulava 'n celu comu fa un aceddu,
pi chistu di ddà sutta 'un mi movia.

Mi trovu granni, un omu già maturu
e nun c'è nuddu chi mi varda 'a via,
mi sentu comu fussi nuru e cruru
cu l'armicedda, a voti, chi pinia.
Cercu la vita ma chi trovu? Un muru
e spissu la me testa smacinià
chi m'addisiassi ancora, vi lu giuru,
ddu falareddu chi m'agghiummunìa.

Dedicata a mia moglie

"SI ZUCCARU SI MELI AMURI MIU" di Nino Barone

Si zuccaru, si meli, amuri miu
quannu mi fissi cu dd'ucchiuzzi beddi...
tu si rigina di li ciuriteddi,
l'unica donna di lu me disiu!

Dùnami l'arma, dùnami lu cori
e strincimi chiù forti a lu to pettu,
amuri, amuri, dùnami risettu
cu li to' gesti, cu li to' palori!

Bidduzza, sai pi tia, lu nostru aniru
è comu na casuzza tutta d'oru
dunni truvare un magicu ristoru,
dunni truvare un unicu rispiru!

E comu nta li favuli, st'amuri,
tra la gincana di lu so caminu,
arresta granni, arresta di cuntinu
chiddu di sempri: veru e ncantaturi!

5. BILLECI FRANCESCO



BIOGRAFIA

Billeci Francesco nato a Borgetto (PA) il 19-06-1973 è uno scrittore, poeta, sceneggiatore e attore siciliano. Ha pubblicato i seguenti libri: Nel 1987 “Leggendo e pensando”, nell’1999 la raccolta di poesie “Diario di bordo”, nel 2005 la raccolta di poesie “I binari dell’anima”, nel 2010 il romanzo “Il passato non si dimentica”, nel 2011 ha pubblicato il romanzo “La biglia verde”, nel 2012 il romanzo “Segreti di mafia”, nel 2013 la raccolta di poesie “I ginestri di Portella”; nel 2013 la commedia teatrale “Ogni gruppu veni o pettini”, nel 2014 ha curato l’antologia “Premio Int. Città di Borgetto”, nel 2014 la commedia teatrale “Ogni nodo viene al pettine”, nel 2014 la raccolta di poesie “Rarichi du passatu”; nel 2014 ha curato l’antologia “Premio di poesia Agnese Borsellino 2014”, nel 2015 ha curato l’antologia “Premio Obiettivo Legalità 2014”, nel 2015 il romanzo “I Bambini non si toccano” nel 2015 la raccolta di poesie “Germogli di fede”, nel 2015 la raccolta di poesie “Na valiggia china di paroli”, nel 2015 l’antologia “La Biglia Verde 2015”, nel 2015 la commedia teatrale “Pane, pizzu e Libbirtà versi in lingua italiana”, nel 2016 la commedia teatrale Giuseppe La Franca (vittima di mafia), nel 2016 la commedia teatrale “Pane, pizzu e Libbirtà versi in lingua siciliana.

“**Figghi di Castirdaccia**” è dedicata a Salvatore Colletta e Mariano Farina, Bambini scomparsi da Casteldaccia il 30 Marzo 1992.

FIGGHI DI CASTIRDACCIA di Francesco Billeci

Chista nun è la solita prosa o puisia chi parra d'amuri,
d'arma e di biddizza china fina 'mmucca di versi, rimi e fantasia,
chista è na vicenna ca lassa scuru d'amarizza
tra la vucca assitata d'ansia e di sapiri
e tinci lu cori di scuru, di gelu e di friddizza.
“Stiornu nun vogghiu sturiari, mi siddia
pigghiu lu custumi e curremu pi lu mari
griramu forti, nenti scola, nenti camurria
e tu ranni un passaggu cu stu motorinu
nun fa nenti si semu ‘n tri e nun lu putissi fari,
allestiti, fanni acchianari, accelera, nun ti firmari
prima chi ni viri quarchi canuscenti o prufissuri
e cu me matri si l’avissi a cantari”.

Di sti dui picciriddi, ca ddu jornu marinaru la scola
m’addumannu si lu saggju mari, li vitti viramenti arrivari
o si ricorda dopu tant’anni quarchi facci o parola
matri e patri, di certu, dintra nun li vitturu cchiù arricampari
si persiru li rrastru, comu dui vugghi nto pagghiaru di truvari
uri e juorna di circari, tra casi abbannunati e villi di mari
nenti tannu, nenti ora, e li famigghi cuntinuanu a spirari
oi s’accuntintassiru puru di darici na giusta sipurtura
e no di sapilli dispersi dintra quarchi fossu di svruricari
dunni nuddu ci pò purtari ciuri assuppati di prighiera.
“Foru ammazzati picchi vittiru e detturu fastiddiu”,
rissi quarchi vuci paisi paisi, e l’omirtosi riplicavanu:
“cu si fà li fatti sò, orvu, surdu e taci,
campa cent’anni e soprattutto campa 'm paci”.

Ma quali omu pò stari zittu cu stu granni pisu dintra u pettu
dopo avilli ammazzati e durvicati dintra quarchi pilastru o murettu,
tinennu dintra a peddi na cuscienza lorda e vacanti di risettu?
Comu fannu cert’omini a talari li figghi d’ormiri sireni nto so lettu?
Cristiani chi sapiti, puntati l’ita e parrati si putiti,
sti picciriddi sbucciali di jardini, vi preu, dintra facitili turnari
st’ armuzzi di Castirdaccia a l’occhi du Signuri facitili glurificari
nun è giustu lassalli nta stu munnu di scumparsi a piniari,
iddi ‘n funnu nun ficiru nenti di mali, si vulianu sulu rricriari
e marinari la scola, sulu pì disiu d’abbrazzari lu granni mari.

Traduzione: FIGLI DI CASTELDACCIA di Francesco Billeci

Questa non è la solita poesia
che parla d'amore, d'anima e di bellezza
Piena zeppa di versi, rime e fantasia
questa è una vicenda che lascia buio d'amarezza
tra la bocca assetata d'ansia e di sapere
e dipinge il cuore di buio, di gelo e di freddezza.
<<Oggi non voglio studiare, mi secca
prendo il costume e corriamo per il mare
gridiamo a voce alta, niente scuola, niente scocciatura
e tu dacci un passaggio con questo motorino
non fa niente se siamo in tre e non lo potresti fare,
sbrigliati, fatti salire, accelera, non ti fermare
prima che ci vede qualche conoscente o professore
e da mia madre, tutto vanno a spifferare>>.
Di questi due bambini, che quel giorno marinarono la scuola
Mi chiedo se il saggio mare li vide veramente arrivare
o si ricorda dopo tanti anni qualche viso o parola
madri e padri, di certo, a casa non li videro più ritornare
si sono perse le tracce, come due aghi in un pagliaio da cercare
ore e giorni da cercare, tra case abbandonate e ville di mare
niente ieri, niente oggi, e le famiglie continuano a sperare
oggi s'accontenterebbero pure di procedere ad una giusta sepoltura
e no di saperli dispersi dentro qualche fosso da disseppellire
dove nessuno ci può portare fiori pieni zeppi di pianto e di preghiera.
"Sono stati ammazzati perché hanno visto!", disse una voce di paese,
e gli omertosi replicavano: "chi si fa i fatti suoi, cieco, sordo e tace,
campa cento anni e soprattutto campa in pace>>.
Ma quale uomo può stare zitto con questo grande peso dentro il petto
dopo averli ammazzati e seppellire dentro un pilastro o muretto,
tenendo dentro la pelle una coscienza sporca e vuota d'inquietudine,
come fanno a guardare i loro figli dormire sereni nel loro letto?
Uomini che sapete, puntati le dita e parlate se potete,
questi bambini, boccioli di giardini, vi prego, dentro fateli tornare
queste due anime di Casteldaccia del Signore fatele glorificare
non è giusto lasciarli in questo mondo di scomparsi e penare,
loro non fecero niente di male, si volevano divertire
marinarono la scuola per desiderio d'abbracciare il grande mare.

SAN GENNARU E LA MASCARA DI PURCINELLA **di Francesco Billeci**

Lu parcuscenicu nun voli sentiri lastimi
lassu dintra lu me cori, collùri e duluri
mi mettu la mascara di Purcinella
pì cantari, sunari e ballari,
quannu 'n meci vulissi chianciri e girari a stràzza cori.
Acchianu 'n capu u trenu cu lu tammureddu
jo sugnu cantastorii, portu svagu e allìgria a cu mi senti
cu la vuci e cu li manu, pì quarchi minutu fazzu scurdari
camurrii, ansia e tinti pinzeri a tanta genti,
ca scinni a la firmata, spinsirata e cuntenti.

Jo mi sforzu a nun pinzari, cuntinuo a cantari e sunari
tra la fudda poi, me patri mi fà segnali di lintari
li cristiani m'inchìnu lu piatticeddu di sordi e surrisi
poi comu n'ariddu nescìu adaciu adaciu da la fudda
e cu me patri turnamu suddisfatti dintra ni me patri.
Curcata, comu la lassàmu stamatina, ammugghiata
grapi l'occhi circhiati e mi riri isannu la testa scapiddata,
m'avvicinu currènnu p'abbràzzalla, strincila forti forti e vasalla
st'ornu stà megghiu, mi mettu cu fidi dintra i vini a spirari
ma poi m'addùmanna cu sugnu? Comu mi chiamu?
E allura viu chioviri duluri a tinchitè dintra lu me cori
e sentu trona e cuteddi l'arma mia sfriggiari.

Chi fini ficiru ricordi e sintimenti, passatu e prisenti?
Stà matina, mentri t'aiutava a vestiri e ti pascìa
mi canuscivi, m'accarizzavi, parravi cu mia
ma si sà, nun pirduna sta maliritta malatia
m'addinocchìu e addummannu a Grazzia a San Gennaru
sarva la patri mia, idda è figghia tua, è napulitana,
a mascara di Purcinella nun la pozzu 'n sàiri cu tia
San Gennà, ascuta la prighiera di stu pagliacciu cantastorii sicilianu
cà sfoa turmentu e collùri scrivennu sta tristi puisia
e riala tutti li jorna 'n capu i trena a li cristiani, surrisi e allìgria.

**Traduzione: SAN GENNARO E LA MASCHERA DI
PULCINELLA di Francesco Billeci**

Il palcoscenico non vuole sentire problemi
lascio dentro il mio cuore, collera e dolore
indosso la maschera di Pulcinella
per cantare, suonare e ballare,
quando invece vorrei piangere e gridare col cuore straziato.
Salgo sul treno con il tamburello
io sono cantastorie, porto svago e allegria a chi mi ascolta
con la voce e con le mani, per qualche minuto faccio dimenticare
fastidi, ansia, e cattivi pensieri a tanta gente,
che scende alla fermata, spensierata e contenta.

Io mi sforzo a non pensare, continuo a cantare e suonare
tra la folla poi, mio padre mi fa segnale di smettere
le persone mi riempiono il piattino di soldi e sorrisi
poi come un grillo esco pian piano dalla folla
e con lui, torniamo a casa soddisfatti da mia madre.
Coricata, come l'abbiamo lasciata stamattina, avvolta
apre gli occhi cerchiati e ride alzando la testa con i capelli sconvolti,
mi avvicino correndo per abbracciarla, stringerla forte e baciarla
oggi sta meglio, mi metto con fede dentro le vene a sperare
ma poi lei mi chiede chi sono? Come mi chiamo?
E allora vedo piovere dolore in gran quantità dentro il mio cuore
e sento tuoni e coltelli sfregiare la mia anima.

Che fine hanno fatto i ricordi e i sentimenti il passato e il presente?
Questa mattina, mentre ti aiutavo a vestire e t'imboccavo
mi conoscevi, m'accarezzavi, parlavi con me
ma si sa, non perdona questa maledetta malattia
mi inginocchio e chiedo la grazia a San Gennaro
salva la madre mia, lei è figlia tua, è napoletana,
la maschera di Pulcinella non la posso indossare con te,
S. Gennaro, senti la preghiera di 'sto pagliaccio cantastorie siciliano
che sfoga tormento e collera scrivendo questa triste poesia
e regala tutti i giorni sopra i treni alla gente, sorrisi ed allegria

6. BONASERA GINA



BIOGRAFIA

Gina Bonasera vive e opera a Marsala. Laureatasi in Lettere Classiche ,con una tesi di sapore archeologico sui Tempietti Arcaici di Selinunte, ha sempre amato le arti in genere ,prediligendo la Poesia e la Pittura. Solo da un periodo relativamente breve ha deciso di rendere pubbliche le sue composizioni poetiche, usando la pagina per esprimere la sostanza del suo dire, come da pittrice fa incursione sulla tela per trasporre in essa con macchie di colore ogni moto della sua anima .

Bibliografia

* Antologia - Al Tempio Dei Poeti - 2° Simposio Dei Poeti Al Museo Mirabile Di Marsala - a cura di Salvatore Mirabile - 07 settembre 2014 , pagg. 14 / 15

* Antologia - Al Tempio Dei Poeti - 3° Simposio Dei Poeti - Al Museo Mirabile Di Marsala - a cura di Totò Mirabile - 05 luglio 2015 - Ediz. Drepanum, pagg. 31/32/33

* 6° raduno poetico " Città di Trapani "

Comune di Trapani - Associazione Italiana Cultura Sport - Comitato Provinciale Trapani - Gruppo Poetico Regionale " San Michele " - pag. 56

* Premio di poesia il lingua siciliana, Malvagna 10 luglio 2016/ - Fogghi Malvagnoti 2016

Recensione: FUGGIRE di Gina Bonasera

“A volte ci si sente sopraffatti da circuiti di vita dove la quotidianità prende il sopravvento ed ecco che l'idea ,di fuggire, di crearsi una realtà diversa in luoghi incantati, dipinti da altre sfumature prospettiche, appare come necessità primaria un'evoluzione di vita, dove l'unico obiettivo è viverla. Quindi... “ecco che l'idea di fuggire, come un'evoluzione di vita dove l'unico obiettivo”

FUGGIRE di Gina Bonasera

Fuggire verso Sud
e ...vivere un giorno dopo l'altro
in un mare dipinto
una dipinta nave
e...bere a piene mani
acqua fresca
che spenga l'arsura
senza perderne una sola goccia
e...poi
mentre indugia la luna in cielo
sul bianco mare
inseguire
sogni e chimere
e...cogliere
la brezza della vita
Sempre...verso Sud
fuggire ...si... fuggire

Recensione: INQUIETUDINE di Gina Bonasera

Spesso, dietro un equilibrio stabile : un cielo azzurro,il naturale avvicinarsi delle onde , si vive un'inquietudine profonda, perchè siamo riluttanti a chiudere delle ferite interiori e solo lentamente ci lasciamo prendere da nuovi ,delicati profumi ,che ci riportano alla vita .

INQUIETUDINE di Gina Bonasera

Equilibrio stabile
la serenità
d'un cielo fittamente azzurro
lo scompigliato andar delle onde.
Il profumo d'un fiore
che ripiglia
la tua vita giorno dopo giorno.

7. CASELLA MARIA



BIOGRAFIA

Maria Casella è nata il 5 Aprile 1950 a Catania dove ha conseguito la laurea in Lettere. Ha esordito nel campo dell'insegnamento come docente di scuola materna per poi passare alla scuola elementare e quindi espletare gli ultimi tredici anni di servizio presso l'Istituto tecnico commerciale «G. Garibaldi» di Marsala, maturando anche l'esperienza di Preside incaricato nell'anno scolastico 2005/06. Da docente ha avuto modo di approfondire i suoi studi e di assumere incarichi che le hanno fatto acquisire competenze relazionali e organizzative a sostegno della comunità scolastica e della società. Dal 1 Settembre 2015, dopo circa quaranti anni di ininterrotto servizio, è in pensione, potendosi così dedicare alla famiglia ed in particolare alle due nipotine a tempo pieno, ma anche ai suoi hobby tra cui quello della pittura e soprattutto della scrittura che lei sente come essenza vitale del suo spirito. Nel 2010 ha pubblicato il romanzo «Stella alpina, ovvero un progetto di vita realizzato» e custodisce una raccolta di poesie inedite. E' alla sua quarta partecipazione al Simposio: «Al tempio dei poeti».

Recensione: PIOGGIA di Maria Casella

Nella poesia la pioggia simboleggia la forza che ciascuno di noi può e deve trovare nel superare i momenti più tristi della vita. Chiudersi nella tristezza non è sicuramente il modo migliore di vivere, reagire e superare gli ostacoli che il cammino ci riserva è, senza dubbio, tendere ad una migliore qualità di vita, è non fare soffrire chi ci sta accanto. Elargire un sorriso anche quando il cuore piange aiuta a dare senso ai rapporti interpersonali, infonde fiducia in se stessi e rende gli altri più sicuri nelle azioni, nelle parole, nei gesti. Superare la tristezza facilita la strada verso il donare se stessi, verso quell'aiuto che ciascuno di noi è capace di porgere agli altri per accendere in loro il sorriso necessario per contrastare il male e rinvigorire lo spirito. La pioggia che scende benevola sul cuore umano è l'antidoto alla monotonia, alla noia, all'abbandono.

PIOGGIA di Maria Casella

Lavami pioggia che scendi dal cielo,
lava il mio cuore dai tristi pensieri,
scendi sul mio viso come una carezza
dolce e mai avuta, confonditi con le mie
lacrime perché nessuno conosca mai
la mia tristezza, perché quando il sole caldo
ti asciugherà resti sul mio cuore e sul
mio viso solo il sorriso benevolo
da regalare agli altri, solo la ruga di
un'esperienza che è vita da donare,
che consola chi mi chiama, che aiuta
chi ha bisogno di me. E quando pioggia
tornerai a scendere, laverai ancora
il mio cuore dai tristi pensieri.

Recensione: “ IL BUIO” di Maria Casella

Il buio della notte è il luogo privilegiato dei ricordi. Ciascuno di noi ama, anche incosciamente, questo momento perché quando si spengono i rumori diurni, si concludono gli impegni, si assolvono i compiti della giornata, tace lo stress, la mente si abbandona ai resoconti, quelli delle ultime ore e quelle della vita. Affiorano, dunque, i ricordi, tutti sono là ad attenderci come ultimo appuntamento del giorno e occupano poco o tanto la nostra mente. Molti di loro sono cattivi, ci riportano fasi tristi della nostra vita, molti sono dolci come note danzanti, ci cullano e ci danno una forza nuova che ci rigenera lo spirito, ma tutti sono parti di noi, sono le colonne portanti della nostra vita, siamo oggi ciò che ieri siamo stati. Nulla saremmo senza i nostri ricordi e vani essi sarebbero senza una costante rielaborazione dell'effetto che sortiscono su di noi.

“IL BUIO” di Maria Casella

La notte illumina di nero le strade,
L'aria profuma di frescura il suo alito
e nel silenzio di una stanza densa di buio,
il pensiero imbocca la via affollata
dei miei ricordi. Sono ricordi belli,
struggenti, meno belli o tristi,
tutti ritornano nella mia mente,
passano accanto le cose, le persone,
le esperienze, i profumi e le parole, quelle
che hanno ferito e quelle che hanno
consolato. Ci sono proprio tutti e
nel buio danzano e si rincorrono
come cristalli lucenti, come fantasmi
prima che il sonno tardivo li obblii
nel suo nulla. Il silenzio di una stanza
densa di buio fa rivivere gioie, dolori
e nostalgie che solo nella notte sanno
dare senso e continuità alla vita.

8. CULCASI MARIA



BIOGRAFIA

Maria Culcasi nasce a Paceco il 14 novembre 1932. Figlia del noto poeta Giuseppe Culcasi di Paceco, ha coltivato la passione del padre in tono minore, scrivendo di tanto in tanto delle poesie che sono state pubblicate in diversi libri e giornali.

“TI HO DATO” di Maria Culcasi

Ti ho messo il cuore tra le mani
donandoti tutte le sue ricchezze.

Ti ho dato la luna che, come una chitarra
spande nella notte pura, fantastiche canzoni;

Ti ho dato gli alberi increspati di gemme
che con i rami agitati dal vento,
raccontano fiabe di sogni;

Ti ho dato le farfalle
con le ali dipinte di stupendi colori;

Ti ho dato il mare che ricama sugli scogli
schiume candide come la neve;

Ti ho dato le onde
che galoppano come cavalli celesti
e spandono nell'aria
il canto melodioso delle sirene;

Ti ho dato una corona d'oro
per portarti in paesi d'incanti.

Fu ieri, fu migliaia di anni fa
perché il tempo dell'amore dura un minuto
dura un'eternità.

Oggi non ho più niente da darti,
ho solo questo cuore insanguinato
che hai buttato tra i rovi
e aspetto la primavera che verrà.

Ma l'inverno gelido non vuole finire...

“SULITUDINI” di Maria Culcasi

Nun c'è sulitudini
si pensi cu amurusanza
e beddi tempi passati
quannu iucavanu cu tia;

Nun c'è sulitudini
si pensi chi li pirsuni
chi hai amatu si rigordanu
ancora di tia.

Nun ci sarà sulitudini
quannu i pinseri
sempri prisenti
t'arricrianu lu cori
comu petali di rosi
annacati di lu ventu.

9. DI MAIO ROSARIO



BIOGRAFIA

Rosario Di Maio, nato a Castelvetrano l'11/08/1942, è entrato a far parte dello spettacolo della vita attivamente appena laureato in Economia e Commercio. Ha realizzato tutti i suoi obiettivi grazie alla volontà e all'auto-ironia. È stato quasi sempre un protagonista e nei momenti drammatici della sua recente esistenza non si perde d'animo, decide di riportare su carta questo nuovo copione, cantando non la sua rabbia o il dolore ma il coraggio e la voglia di esserci ancora. È cosciente che nel nuovo cammino non può essere ancora un protagonista, ma si accontenta di essere una buona comparsa. I suoi lavori presentano una terminologia semplice come il suo animo, che si augura, arrivi alla sensibilità di chi legge. Ha partecipato al 5° raduno poetico di Trapani e al 2° e 3° simposio "Al tempio dei dei Poeti" organizzato dal Museo Mirabile di Marsala.

Recensione: “PERDERSI” di Rosario Di Maio

“Perdersi” nasce dall’esigenza più intima di raccontarsi, è una filosofia di vita, è un modo di approcciare i problemi, è il bisogno di reagire per essere sempre artefici del destino, anche quando altri hanno scelto per te, è la capacità, quando ti tarpano le ali e tutto diventa improvvisamente buio, di ritrovarsi a ricostruire ali diverse per riuscire a volare nel cielo che vive nei tuoi ricordi sempre blu, è l’elasticità di rimodulare gli obiettivi in relazione alle nuove esigenze e, infine, è un augurio che l’autore estende a tutti.

Recensione: “FRAMMENTI DI CONVERSAZIONE” di Rosario Di Maio

Nel componimento “Frammenti di conversazione” l’autore coglie lo spunto per riflettere e, soprattutto fare riflettere, su un aspetto importante della comunicazione. Se è pur vero che esistono molteplici modi e mezzi comunicativi, è vero anche, che quello visivo fa la parte del leone. Con gli occhi si riesce a misurare la frazione di tempo più piccola per un possibile intervento in una comunicazione a più voci e, quando questo mezzo comunicativo viene meno, è necessario o di una pausa più lunga o che qualcuno ti lasci lo spazio invitandoti a partecipare. E così, nell’attesa che arrivi il tuo turno, misuri la fugacità del tempo, l’incapacità degli altri di attendere tempi diversi da quelli propri, la mancata sensibilità di comprendere l’esigenza, spesso disattesa, di partecipare ad una conversazione e subentra un’amara rassegnazione contrastata solo dalla speranza.

“PERDERSI” di Rosario Di Maio

La luce del sole illumina
il cammino durante il giorno,
la pallida luna lo rischiarà
nella notte.

Il gabbiano che vedi volare
ti dice che molto
vicino c'è ancora il mare.
Ma se il tuo cammino
rimane bloccato da oscuri meandri,
da fuochi incrociati,
da campi di fango e
ti senti perso,
non puoi fermarti,
sfidare il destino si può.
Io l'ho affrontato
e non mi sono perduto,
un bagliore di senno
mi ha guidato,
ancora una volta
ho ritrovato la via,
l'ho imboccata senza paura,
superando la fatica
quando la salita si è fatta più dura.
Amico o nemico,
chiunque tu sia,
non perderti, ritrova la via,
fai come me, non avere
paura della paura,
anche se dura è
pur sempre una nuova avventura.

“FRAMMENTI DI CONVERSAZIONE” di Rosario Di Maio

Molte le persone impegnate in quella conversazione
vivace. L'argomento era interessante,
uno di quelli che piace.
Non trovo lo spazio per inserirmi,
ognuno si preoccupa solo di
esprimere le proprie opinioni.
Una pacca sulle spalle,
una domanda: “ stai bene ?”
e poi, il triste silenzio che mi gela il sangue nelle vene.
Poche parole quella sera,
ho potuto avere soltanto
un frammento di conversazione.
Andrà meglio un'altra volta,
quando ci sarà meno confusione!

10. DI PALERMO MARIA GRAZIA



BIOGRAFIA

Nata a Roma nel 1956, si sposa e vive a Carini (PA) dal 1983. Avviata allo studio della traduzione consecutiva, studia Inglese, Francese e Spagnolo. Viaggia e ottiene nuove specializzazioni, lavora a Roma e all'estero. Comprende che tuttavia questa non è la sua vera realizzazione personale. Interessata alla biologia del cervello, lascia il lavoro e si iscrive in Medicina e Chirurgia a Roma. Si laurea nel 1989 a Palermo. Segue la Specializzazione in Odontostomatologia nel 1992 e lavora presso lo Studio personale. Intanto nel 1985 e nel 1990 nascono due figli, Vincenzo e Alberto. Nel 2000, al seguito della conversione alla religione cattolica, si iscrive al corso di laurea in Scienze Religiose, che consegue nel 2007 con lode e pubblicazione della tesi da parte dei Gesuiti di Napoli su Giuseppe Moscati. Lavora come insegnante di religione cattolica nella scuola secondaria superiore per tre anni. Avverte la necessità di un maggiore risposta alle domande della ragione, e inizia il corso di laurea in filosofia, che consegue nel 2012. Nello stesso anno inizia il corso di laurea Magistrale in Scienze Religiose, che termina nel 2016 con pubblicazione della tesi da parte delle Edizioni Accademiche Italiane. Riprende la Laurea Magistrale in Filosofia che è in termine prossimo. Il motivo di un percorso di studi così complesso sta nel porre in termini sufficienti il rapporto fede-

ragione nella comprensione della storia e della filosofia, per operare un vero servizio alla persona e per indicare ai giovani il vero, il bello e il buono. MG Di Palermo ha esercitato da sempre la professione di odontostomatologo occupandosi di Conservativa e Clinica Generale. E' convinta che bisogna realizzare bene tutto e che l'impegno personale deve eccellere nelle dimensioni della scienza e dello spirito. Scrive e disegna. Ha partecipato e vinto diversi concorsi poetici, con pubblicazione di vari scritti.

**Recensione:” LITORALE DI MAZARA”
di Maria Grazia Palermo**

La vista del Mare di Mazara del Vallo e una visita estiva alle isole sono l'occasione per ripercorrere l'emozione di immaginare le avventure del mar di Mazara, che nei secoli ha vissuto la presenza di civiltà che ancora oggi costituiscono patrimonio dell'umanità e in particolare storia antica della penisola Italiana. L'orgoglio di essere ancora testimone di queste presenze permette un viaggio fantastico tra cielo e mare, schiavi e padroni, punici, greci e romani.

“LITORALE DI MAZARA” di Maria Grazia Palermo

Uomini rivivono nel mar di Mazara
Punici, Greci e Romani
in sinfonia.

Laggiù all'orizzonte un vascello avanza
centinaia di remi in coro
guadagnano mare schiavi e padroni.

Mare cristallino di Mazara!
Sabbia sottile e bianca
miracolo di luce
riccioli di onde eleganti
disegnan la terra.

La storia silenziosa non tace battaglie e pace,
una strada sott'acqua dice ancora carri e cavalieri
Anfore e conchiglie sanno ancora di mosto.

Ornamenti e feste,

ludi e ricorrenze
tutto concorre a rimembrar luoghi lontani, costumi dispersi
Un mondo in armonia
Punici, greci e romani
emozione di un incontro
vissuto sui libri
riletto da poco.

30/8/15

**Recensione: “ LE SALINE DI MOZIA”
di Maria Grazia Palermo**

Incanto di un tramonto senza tempo alle saline di Mozia, per intraveder e la storia di una terra che da sempre estrae dal mare un elemento prezioso, il sale. Rosso il cielo, azzurro lo Stagnone, bianco come la neve contro il sole, montagne di cristalli stanno lì a ricordare un passato vivo da secoli. Solo da lontano affronta il cielo il vestito del tempo, un mulino troppo antico per riappropriarsi del presente. Un mulino immoto, che con orgoglio centenario ostenta ancora il servizio reso al vento. Bellezza di un tramonto tra turisti distratti eppur incantati da tanto splendore. Antico e moderno a confronto, sublime di un tempo d'agosto. Ma non solo la natura parla ancora di una ricchezza ancora tale: anche l'uso che il sale significa nella vita. Senza sale un discorso non si ascolta. Ecco allora che il sale si presta ad altro commento: se il sale è necessario sui cibi, la Sapienza è indispensabile alla vita. E con essa, la conoscenza che solo la Sapienza sa dare.

“LE SALINE DI MOZIA” di Maria Grazia Palermo.

Spazio
per divenire campi e colori
Un tramonto d'incanto
dà vita a un lusso d'occidente,
il sale,
infinita ricchezza latina.
Un disco d'oro

padrone del cielo già stellato
ridipinga infiniti spazi
di rosa, d'arancio, di viola,
vestito è l'antico mulino,
di giallo irradiato.

Eliche irreali
riparano il cielo,
corde inesplorate ridisegnano il mare,
che più non scorre tra le pale.

Specchi di sale si alzano al cielo
come veli di sposa al tramonto stellato.

Mulino di luce!
Ricordi un tempo lontano,
uomini curvi su mucchi di sale
strappando al mare
il prezioso consiglio.

Sett 2015, Saline di Mozia.

11. FAVARÒ SARA



BIOGRAFIA

Artista poliedrica: poetessa della scuola di Ignazio Buttitta, cantautrice, interprete della musica popolare, cresciuta artisticamente da Rosa Balistreri e Ciccio Busacca, ricercatrice di tradizioni popolari, scrittrice, attrice e giornalista. È autrice di numerosi volumi che spaziano dalle ricerche antropologiche, ai romanzi, saggi, poesie, testi teatrali, soggetti cinematografici, letteratura per l'infanzia.

Scrittrice sensibile ai temi sociali ed in particolare ai problemi delle donne, lotta anche per dimostrare l'esistenza di una Sicilia lontana da abusati stereotipi. Ha al suo attivo la pubblicazione di 45 libri, due testi teatrali e un soggetto cinematografico.

È anche cantautrice ed ha inciso diversi dischi e cd. Ha recitato e cantato sia per il teatro che per il cinema. Giornalista pubblicista collabora con diverse testate. I suoi articoli sulle tradizioni siciliane pubblicati da Sikanìa, sono al primo posto nella top ten degli articoli della testata più letti in Italia e in America.

“MARE “ di Sara Favarò

Voglio coltivare prati di stelle,
innalzare filari di nuove strade,
zampettare di nuvola in nuvola
e a tu per tu parlare con la luna.

Voltare leggi all'incontrario,
la gravità ruotare sotto sopra,
immergere lo sguardo nei mari,
parlare ai pesci come ad eguali.

I piedi in cielo la testa in terra,
nessuna rete c'è che mi ferma,
mi faccio pesce che sa volare,
e poi piuma che sa affondare.

Voglio arare campi di speranza,
voglio un'umanità che si ribelli
ai camaleonti degli ideali:
distorte menti spoglie d'amore.

“AVE MARIA” di Sara Favarò

E se per caso riesci a sentirmi
e se per caso riesci a vedermi,
ascolta il canto della mia preghiera,
scruta dentro la mia scogliera.

Continuamente alzo barriere
e affitto facce di derisione,
continuamente sistemo spine,
coltivo rose che copro di rovi.

Nascondersi è vera maestria
se più che agli altri si cela all'io,
se si sotterrano i dispiaceri,
se si soffocano le emozioni.

Visi murati dipinti di gelo,
vasi di fiori privi di odore,
zolle di steppe inaridite,
fiumi in cerca di loro foce.

E se per caso riesci a sentirmi
e se per caso riesci a vedermi,
accendi fuochi nelle mie brine,
brucia le maschere delle finzioni.

12. FILECCIA GIOVANNA



BIOGRAFIA

Giovanna Fileccia, poetessa e scrittrice. Membro della giuria del “Premio regionale Sicilianamente”. Responsabile del sito Io e il tutto che mi attornia, nel quale si evidenzia l’eccelettismo in campo artistico\letterario. Ha ideato il neologismo “Poesia Sculturata” un concetto astratto che, partendo dal titolo e dai versi della poesia ispiratrice, si concretizza in opere d’arte tridimensionali create da lei stessa. Ha donato l’opera Amore a due voci –tratta dall’omonima poesia- a “Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato” a chiusura della mostra EQUI-LI-BRIO? (2014). Ha ricevuto il Riconoscimento alla Cultura “Silva Parthenia” (2015). Vincitrice di premi letterari e concorsi artistici, alcune sue opere sono inserite in antologie, raccolte poetiche, libri d’arte e tesi di specializzazione. Ed. Simposium ha pubblicato due suoi libri: Sillabe nel Vento (2012) e La Giostra dorata del Ragno che tesse (2015).

Recensione: SCRUSCIU

La poesia Scrusciu rievoca il rumore dell’acqua che nutre la terra la quale assume sembianze di una bella donna da amare e accudire.

Recensione: ‘NOFRIU E VIRTICCHIU

“Ogni tanto mi viene chiesto perché scrivi? “Perché sì”, rispondo. E dentro quel ‘sì’ c’è il bisogno di comunicare sensazioni, di denunciare, di elogiare, di esternare emozioni, di raccontare un ricordo, o una situazione che mi ha colpito.

“ ‘NOFRIU E VIRTICCHIU” di Giovanna Filecchia

Picchi scrivu nun tu sacciu diri
mi pigghia lu spinnu pi ‘na risatedda,
‘na lacrimuzza, ‘na facci giarna,
‘na storia duci e ‘n’altra di raggia.

Nun cusu palori cu li scanfazzi
puntu palori di sintimentu
pi jnchirimi ‘u cori di struggimentu.

Picchi scrivu nun tu sacciu diri
mi pigghia un turmentu a mai finiri
nun sacciu picchi, nè comu, nè quannu,
ma ‘n capu lu fogghiu mi c’addummisciu

e mentri dormu, ca pinna ‘n manu
‘Nofriu e Virticchiu m’abballano ‘n sonnu
cu chianci, cu ridi, cu santia, cu ammutta,
ogni virticchiu mi vasa la vuca.
Iu m’arruspigghiu satannu ‘nt’all’aria
centu vasati m’jnchinu ‘u cori
‘Nofriu ridennu mi dici: “Ca Scrivi!”
E ‘a manu cû fogghiu accumulincia a parrari....

Traduzione: “ONOFRIO E VIRTICCHIO”

Perché scrivo non te lo so dire/mi viene l’idea da una risata/una lacrima una faccia pallida/una storia dolce e un’altra di rabbia./Non cucio parole con le pezze/do piccoli punti con parole di sentimento/per riempirmi il cuore di struggimento./Perché scrivo non te lo so dire/mi prende un tormento a mai finire/ non so perché né come né quando/ma sul foglio mi addormento/e mentre dormo con la penna in mano/Onofrio e Virticchio ballano in sogno/chi piange, chi ride, chi bestemmia, chi spinge/ogni Virticchio mi bacia la bocca./Io mi sveglio saltando in aria/cento baci mi riempiono il cuore/Onofrio ridendo mi dice “Dai scrivi!”/e la mano col foglio inizia a parlare...

“SCRUSCIU” di Giovanna Fileccia

St'anticu scrusciu
C'abballa nta li vini
adaciu, acchiana e scinni
passannu (a picca - a picca)
dù coddu dâ buttigghia
lassata senza tappu.
Fimmina mazziata ... misa addritta ... senza testa.
Capiddi assammarati
Comu radichi di granatu
ammucciati sutta terra.
Scurri l'acqua nta li vini
di 'sta terra assitata d'amuri.
Cu la voli 'sta bedda figghia?
Nura è... idda aspetta
d'essiri prena, d'essiri pasciuta, d'essiri siminata.
Povira fimmina mazziata.
Terra ursuta riàla e duna
mennuli, nuci e ficu d'inna.
Lu liquami adaciu scurri
lucenti scruciu addiventa
puliziannu li vattali
l'acqua frisca 'a fa figghiari.
Terra mazziata assitata d'amuri.
Mi dicissi Vossia, s'a vulissi accullari?

Traduzione: RUMORE

Questo antico rumore / che balla nelle vene/piano sale e scende /
passando / (a poco a poco) / dal collo / di bottiglia/lasciata /senza
tappo. / Femmina bastonata/in piedi/senza testa. / Capelli bagnati
/come / radici di melograno/nascosti sotto terra. /Scorre l'acqua /
nelle vene / di questa terra / assetata d'amore. /Chi la vuole questa
bella figlia? / Nuda è... / aspetta di essere gravida /curata
/seminata. / Povera femmina bastonata ./ Terra sgarbata / regala e
dona /mandorle, noce e / fichidindia. / Il fango / piano scorre /
lucente rumore / diventa / pulendo gli orti / l'acqua fresca / la fa
germogliare. /Terra bastonata assetata d'amore. /Mi dica, signore,
vorrebbe prendersene cura?

13. GIACCONE LUIGINA



BIOGRAFIA

Luigina Giaccone (detta Gina), nata a Chiusa Sclafani il 05.01.1968, residente in via Delle Scale, 34 Bisacquino (PA), Tel.091.8352319 Cell.3391060874, E-Mail ginagiaccone@libero.it

Istruzione: Diploma Maturità Magistrale, impiegata presso Comune di Chiusa Sclafani. Competenze Artistiche: partecipazione a eventi culturali, concorsi di poesia:Le arti nel tempo libero: 1°classificato con la poesia “Una vecchietta”; Le arti nel tempo libero: 2° classificato con la poesia “Fiore”; Settimana della cultura: Start To Art: 3° Classificato con la poesia Kabul; Premio culturale “A Rocca” Bisacquino con la poesia “La via chi porta a tia”; Pubblicazione poesia “Sorgi” su “Lo Studente”.

Recensione: “ALI” di Luigina Giaccone

Nella poesia “Ali” mi piace paragonare il gabbiano che vola libero nel cielo, alla libertà di ogni uomo. Con il pensiero e l’immaginazione l’uomo sogna luoghi sconosciuti e lontani ritrovando se stesso.

“ALI” di Luigina Giaccone

Un gabbiano volteggia nell’azzurro cielo,
le sue piume bianche quasi si confondono
con le nuvole nel cielo.
Volteggia nell’aria tiepida
la sua ombra sulla sabbia,
il suo è un batter d’ali leggero,
sfiora le onde spumose dell’immenso mare.
Libero come l’aria, libero voli nel vento,
chi incontrerai, quale meta avrai...
Libertà è volare nel tempo,
libertà è trovare se stessi,
libertà è non sentirsi soli al mondo.
Si può volare anche senza ali
immaginare, esplorare un mondo nuovo.
Socchiudi gli occhi, sogna terre sconosciute,
immense spiagge, oceani immensi,
barriere senza fine.
E’ il pensiero nella mente!

Recensione: “MARI”.

Nella poesia “Mari” l’autrice descrive la bellezza del mare, luogo carico di fascino e mistero, porta aperta a un mondo nuovo a una nuova vita. Per i “clandestini” il mare è speranza di un futuro migliore, da non dimenticare che una parte del mondo non ha da mangiare è dilaniata da guerre, carestie, epidemie ed è per questo che la gente fugge dal suo luogo natio in cerca di benessere e pace. Il mare spesso diventa luogo di pericolo dove la natura mostra la sua forza tremenda e diventa la tomba di poveri sventurati, uomini, donne e di tanti bambini. Un paese civile non emargina chi è diverso e non rifiuta l’aiuto a chi rischia di morire.

“MARI” di Luigina Giaccone

Mari,
meravigliusu mari,
mari affascinusu, timurusu, mistiriusu
‘na varca sfasciata, luntanu s’annaca
s’annaca, s’annaca ‘nna tantu silenziu.
Tra l’orizzonti e ‘a praia, c’è un mari infinitu
l’onda scumusa s’infrangi furiosa.
Mari si specchiu di tantu dulari
di grida, di morti, lamenti e turruri.
Si tomba di sogni, di figghi di mamma
ca vennu ‘nta l’italia cu tanta spiranza.
Picchi ‘nun l’abbrazzi e ci sarvi la vita
poviri figghi crandestini a vita.
Stu mari è ribbelle, brillanti e scurusu,
cancella l’impronti d’un figghiu amurusu.
Un’onda brillanti si isa trimanti
uduri di morti ‘nta lu mari stanotti
quantu dulari e quantu scunfortu
‘u mari cunsigna un corpu mortu.
I guardiani du mari a tutti vonnu sarvari
suli sti figghi nun si ponnu lassari
lu distinu fu tintu pi sti criaturi
aiutali tu o Divin Ridinturi!

Traduzione: “MARI”

Mare, / meraviglioso mare, / mare affascinante, timoroso, isterioso /
una barca rotta lontano si dondola, / dondola, dondola in tanto
silenzio. /Tra orizzonte e la spiaggia, /c’è un mare infinito/l’onda
schiumosa si infrange furiosa. / Mare sei specchio di tanto dolore, di
grida, di morte, lamenti e terrore. / Sei tomba di sogni, dei figli di
mamma/che vengono in Italia con tanta speranza. / Perché non li
abbracci e salvi loro la vita/poveri figli “clandestini” a vita. / Questo
mare è ribelle, / brillante e oscuro, / cancella le impronte/di un figlio
amorevole. /Un’onda brillante si alza tremante/odore di morte nel
mare stanotte / quanto dolore e quanto sconforto / il mare consegna
un corpo morto. /Tutti son pronti e li vogliono salvare / soli questi
figli non si possono lasciare / il destino è stato crudele per queste
creature/aiutali tu o Divin Redentore!

14. GIARRAFFA GIOVANNA



BIOGRAFIA

Dirigente scolastico in pensione, ha pubblicato per la Fabbri, con Salvatore Li Puma, “Dagli obiettivi ai concetti – percorsi didattici integrati”. Ha collaborato con la Rivista didattica l’Educatore, sempre della Fabbri, per cinque anni, dal 1996 al 2001, come esperto di lingua italiana per la didattica di lingua in prima, seconda, terza, quarta e quinta di scuola primaria. Per la casa editrice La Spiga ha pubblicato “Guida alla costruzione del portfolio” e per La Medusa Editrice, il testo per un laboratorio didattico di lettura “ Il topo di campagna e il topo di città “. Suoi sono diversi libri di narrativa per ragazzi , quali “Il paese di Nonsodove”, “Io so una storia” e con la casa editrice Qanat , “Nella valle delle chimere reali”, scritto insieme al marito Giocchino Meli. È coautrice con Sara Favarò della favola illustrata “Ustica casa del Re”, Qanat editrice.

“QUANN’ERA NICUZZU” di Giovanna Giarraffa

Quann’era nicuzzu
pi strata jucava :
a strummula e u lazzu
e m’arriuciava...

Chiamava me mati,
affacciata a finestra
“oh” veni a manciari :
è pronta ’a minestra !

Minestra ch’i patati ?
’un nni vogghiu no...no!
Daccilla a li me frati
pitittu ’un nni ho !...

Me mati a cucchiara
pigghiava arrabbiata
e m’assicutava
pi tutta la strata !..

Traduzione: “QUANDO ERO PICCOLO”

Quand’ero piccolo/giocavo per strada:/la trottola e il laccio/e mi
divertivo...//

Chiamava mia madre,/affacciata alla finestra/“oh” vieni a mangiare:/
è pronta la minestra !//

Minestra con patate ?/ Non ne voglio, no...no!/ Dalla ai miei
fratelli/ io fame non ne ho!...//

Mia madre il cucchiario di legno/prendeva arrabbiata/e m’inseguiva/
per tutta la strada !...

“TERRA BINIRITTA” di Giovanna Giarraffa

Cu dici ca sta terra
è maliritta
nun ha mai vistu
u mari u celu e u sulì
ca l’abbrazzanu vivi
mmenzu ai ciuri
di quannu agghiorna
finu alla nuttata!
Sempri, vi dicu,
sempri biniritta
la me terra
d’aranci e di limuna
di mennuli e di ficu
’ncurunata
di zagari e jinestri
profumata .
Biniritta la terra
di me patri
ca m’inziognò
ad amalla e rispittalla,
biniritta la terra
di li Santi :
pregano p’idda
proprio tutti quanti !
Agata, Ninfa,
Cristina e Rusulia
pregano a Diu,
lu preganu puru pi mia !

Traduzione: “TERRA BENEDETTA”

Chi dice che questa terra/è maledetta/non ha mai visto/il mare, il
cielo e il sole/che l’abbracciano vivi/tra i suoi fiori/da quando fa
giorno/fino a tarda notte!/Sempre, vi dico,/sempre benedetta/la mia
terra/d’arance e da limoni/da mandorli e da fichi/incoronata/da
zagare e ginestre/profumata./Benedetta la terra/di mio padre
che mi insegnò/ad amarla e rispettarla,/benedetta la terra/dei Santi :
pregan per lei/proprio tutti quanti!/Agata, Ninfa,/Cristina e
Rosalia/pregano Dio,/lo pregano anche per me!

15. GRIMAUDD GIOVANNI



BIOGRAFIA

Gianni Grimaudo - Poeta trapanese. Professore emerito di lingua e letteratura inglese. Già presente nell'antologia poetica del 1970 "Sentieri di Luce" di Fulvio Castellani a cura del Centro di Cultura Europea. E' del 2007 la sua prima corposa silloge poetica "Disvelamenti", scritta con la poetessa alcamese, A.M. De Blasi e pubblicata dall'ass. cult. la Koinè della Collina. Insieme all'amico Vito Blunda, nel 2011, ha riportato in vernacolo trapanese il celebre Contrasto "Rosa fresca aulentissima" di Cielo D'Alcamo. Nel 2012 ha partecipato al Concorso Nazionale di Poesia "Media ed Educazione" classificandosi secondo con la composizione "Tramando Bellezza".

Recensione: “ IN UN MIX” di Giovanni Grimaudo

Si parla dell'ispirazione che arriva improvvisa e scomposta prima di essere organizzata in forma poetica, e insieme è presentato un parallelo sulla vita vissuta in balia delle circostanze. In chiusura due strofette dove si esprimono due alternative: o essere all'altezza di cantare o di finirla, sia di scrivere che di vivere e quindi di chiudere insieme il vezzo della scrittura al momento della morte.

IN UN MIX di Giovanni Grimaudo

Pensieri in volata
e sciami di parole
in un mix:
parole piene
parole vacue
il fare e il non
fare
la vita vissuta e
quella perduta, sprecata
qui con me
stasera a cercare
senza cercare
e ricordare a metà,
a meno di metà...
e poi volare
leggieri
-puntini inconsistenti -
mentre le parole giungono
scontrandosi inani
inconcludenti.
Quando fiam
uti chelidon
ut tacere
desinam?
Oh, quando
tutto questo
finirà?!

**Recensione: “PROFUMI D’AMBROSIA”
di Giovanni Grimado.**

Descrizione di un momento di inebriamento che prelude alla trascrizione poetica che fa rivivere in parole la musica e gli effluvi che pervadono l’anima del poeta.

PROFUMI D’AMBROSIA di Giovanni Grimado.

Profumi d’ambrosia
da inebriarmi la mente
di cembali e gong
in risonanza:

dimentico la pioggia
e le alluvioni
i cieli grigi e
le disillusioni
le solitudini
le ansie e
le preoccupazioni.

Entro
nel buio del cosmo
nel silenzio
privo di pensiero
privo di azione
e mi cullo
portato dal mistero
senza tempo e
senza nome
per cui tutto
in eterno
convive
e mai non muore.

16. LA ROCCA GIUSEPPE



BIOGRAFIA

Funzionario dell’Agenzia dell’Entrate in quiescenza, ragioniere, vive a Trappeto (PA) ed è sposato con due figli. Da poco più di due anni scrive poesie, prevalentemente in lingua siciliana, dopo avere scritto diversi racconti pubblicati nel proprio blog. Nel corso dell’ultimo anno ha partecipato a diversi reading e recital poetici. Quest’anno si è classificato al primo posto per la poesia in lingua siciliana nel Concorso Internazionale Poiesis – Prof. Pasquale Marino-organizzato dall’Associazione Culturale “Borgetto Noi lo Vogliamo Così” di Borgetto (PA), con la poesia “U vecchiu piru”.

Recensione: NIDU VACANTI

Riflessioni davanti a un nido vuoto. Impietoso confronto tra l’egoismo dell’uomo e la generosità degli animali. L’uomo guerrafondaio, sfruttatore, accaparratore e incapace di condivisione e gli uccelli pacifici, solidali e liberi di volare tra continenti. Amara conclusione che vede l’uomo zavorrato da tanti difetti e incapace di librarsi in volo.

“NIDU VACANTI” di Giuseppe La Rocca.

Nidu vacanti, l’aceddi vularu.

Nidu vacanti, aspittannu l’amuri.

‘Na casa sula pi tanti cuvati,

no comu l’omini ca sunnu sfrattati.

‘ Nto spissu l’omini su’i peggiu armali,

non sannu dividiri ma sulu assummari.

Cu mancia sempri a quattru parmenti,

cu invece avi chiù picca di nenti.
 Li munnizzara sunnu chini di manciari,
 mentre tanti picciriddi stannu a lammicari
 e a miliuna morinu di fami,
 pi nun aviri mancu un pezzu di pani.
 Si fannu guerri pi dinari e putiri
 e poi a miliuna nun hannu unni iri,
 picchè sunnu arrimuttati
 puru di chiddi ca finu a jeri l'hannu sfruttati.
 L'aceddi, invece, su' comu li frati,
 lassanu i nida sempri cunsati,
 nun fannu guerra pi lu manciari,
 nun hannu robba d'ammucciari.
 Di lu dumani nun hannu timuri
 e si si sciarrianu è sulu pi amuri.
 Volanu liberi tra li cuntinenti,
 senza frunteri né sfruttamenti.
 Unni iddi vannu c'è postu pi tutti,
 nun c'è diffirenza di beddi e di brutti.
 Di na sula cosa hannu paura
 lu vrazzu armatu di li cacciatura.
 L'omini semu li peggju armali,
 è pi chistu ca nun putemu vulari!

Traduzione: Nido vuoto// Nido vuoto, gli uccelli sono volati./Nido vuoto, aspettando l'amore./ Una casa sola per tante covate,/non come gli uomini che vengono sfrattati.// Spesso gli uomini sono i peggiori animali,/non sanno dividere, ma solo sommare./Chi mangia sempre a quattro palmenti,/ chi invece ha meno di niente.// Le discariche sono piene di cibarie,/Mentre tanti bambini stanno a ustolare/ e a milioni muoiono di fame/ per non avere nemmeno un tozzo di pane.//Si fanno guerre per denaro e potere/ e poi a milioni non hanno dove andare/ perché sono respinti/ anche da quelli che fino a ieri li hanno sfruttati/ Gli uccelli, invece, sono come fratelli,/lasciano i nidi sempre pronti,/ non fanno guerra per il cibo,/ non hanno beni da nascondere// Del domani non hanno timore/ e se litigano è solo per amore./ Volano liberi tra i continenti,/ senza frontiere né sfruttamenti.// Dove loro vanno c'è posto per tutti,/ non c'è differenza tra belli e brutti./ Di una sola cosa hanno paura/ il braccio armato dei cacciatori.// Gli uomini siamo i peggiori animali,/ è per questo che non possiamo volare!

Recensione: “U VECCHIU PIRU “ di Giuseppe La Rocca

Metafora della vita. L'utilità di ogni soggetto vivente, anche se in condizione di svantaggio e il trionfo della vita sulla morte. Monito a non dare per spacciato nessuno e a concedere una seconda chance.

“U VECCHIU PIRU”

Na notti di timpesta,
di chiddi ca u celu s'ammisca c'u mari
e tira ventu, mentri i trona assicutanu i lampi,
u vecchiu piru cadiu.

Nun cadiu di bottu, nè facennu scruscium,
ma s'appuiau 'nterra adaciu adaciu,
comu un vecchiu stancu
ca s'arriposa dopu longa strata.

U viddanu u vulia scippari:

“Unn'è bonu mancu pi fari ligna!”

“Lassalu stari, videmu chi fa.

Tantu cchi 'mpacciu nni dà?”

Accussì, curcatu, passau u 'mmernu.
A marzu misi fogghi e poi ciurrida,
a maggiu i ciuri divintaru fruttu,
a giugnu abbunanza di piridda!

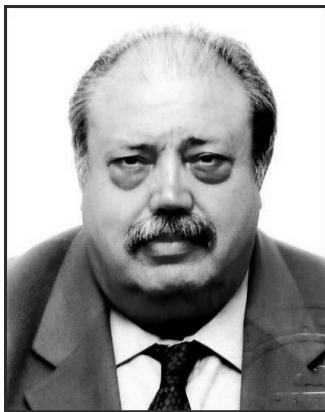
Doppu tri anni, u piru è ancora dda.

Qualchi arbulu ha murutu stannu addritta,
iddu, curcatu, campa e fa piridda.

Finchè ci sunnu radichi c'è vita!

Traduzione: Una notte di tempesta,/ di quelle in cui il cielo si
mischia al mare/ e tira vento, mentre i tuoni inseguono i lampi,/ il
vecchio pero è caduto.// Non è caduto di botto, né facendo rumore,/ ma
si è lasciato cadere adagio adagio/ come un vecchio stanco,/ che
si riposa dopo lungo cammimo// Il contadino voleva estirparlo// “Non
è buono nemmeno per farne legna”/ “ Lasciamolo stare, vediamo
cosa fa/ tanto che fastidio ci dà?// Così, coricato, ha passato
l'inverno./ A marzo ha messo foglie ed è fiorito/ a maggio i fiori
sono diventati frutti/ a giugno abbondanza di perine.// Dopo tre anni
il pero è ancora là!/ Qualche albero è morto stando in piedi/ lui,
coricato, campa e fa perine./ Finchè ci sono radici, c'è vita!//

17. MIRABILE SALVATORE



BIOGRAFIA

Totò Mirabile, nato a Chiusa Scalfani (PA), il 03.01.51, dal pensiero eclettico, scrittore e poeta, vive a Marsala. Sin da giovane inizia a scrivere, a musicare, suonare e cantare, dipingere e fotografare, riunire e catalogare e dirigere farse teatrali pubblicate nel suo libro "Il Teatro". Da ricordare "La storia di Chiusa", la raccolta di "Canti e canzoni" da lui composti tra cui "La cirasara di Chiusa" e "Ragazzi di Borgata". Scrive i libri "Le tabelle di luogo ed i luoghi di Sicilia" personalmente visitati. Fonda il Museo Mirabile di Marsala. Ha partecipato a vari simposi di poeti e concorsi. Con le C.E. Pagine e La Zisa ha pubblicato varie poesie. Con quest'ultima nel 2013 il libro "Lo Scriba-Poesie". "I proverbi siciliani", pubblicati dal giornale "Marsala c'è". Giornali e Tv gli hanno dedicato interviste. Ha pubblicato uno dei suoi romanzi "La storia di Savino" con la Ta.Ti. di Como ed il libro "Lo Scriba-Poesie-da Chiusa a Marsala" e "Chiusa e Chiusesi" con la Drepanum. Ha curato le quattro antologie del Simposio, ed il libro "Incontrarsi nell'arte" ed il libro sul Museo Mirabile pubblicato dalla Drepanum. L'ultima sua fatica musicale il canto "A marsalisa" che ha ottenuto la seconda targa al Concorso "Rosa Balistreri" di Licata. L'anno scorso è stato insignito dell'onorificenza di Accademico di Sicilia. Molti sono i lavori scritti da Totò Mirabile che restano in attesa di essere pubblicati.

Recensione: “DIU NNÌ SCANZI DI LI MALATII” di Totò Mirabile

L'autore esprime le proprie sensazioni di tristezza nel constatare che il “cancro” è un male che non conosce nessuno che può colpire chiunque e proprio da questa constatazione riflette ed invita a riflettere in modo che tutti ammalati e no si lotti contro questo male con tutte le forze per difendere il bene più bello al mondo quale è la vita. Comunque, mai abbattersi e nel caso si rimanga sconfitti in questa battaglia, continuare a combattere rimanendo sulla soglia a guardia della porta del Signore.

“DIU NNÌ SCANZI DI LI MALATII” di Totò Mirabile

Ho visto il cancro! Malattia davvero terribile
che aggredisce tanti in maniera ignobile
un mostro chi nun canusci a nuddu
nè nicu nè granni nè ladiu e nè beddu.

Ho visto amici ammalarsi improvvisamente
e per sconfiggere il male lottare con la mente
e tutti li voti miseria! Ca è ‘na vera tragedia
tantu ca è sicuru ca nuddu si pigghia di ‘nmidia.

Ho visto amici dalle facce rosa diventare verdi
che abbassavan gli occhi a tutti i curiosi sguardi
e trasfurmannusi di facci e perdennu li capiddi
girari ‘ntunnu cu li coppuli antichi e li cappelddi.

Ho visto parenti soffrire che perdono il sorriso
amareggiati dal mondo con un sofferente viso
pi curpa du duluri causatu du malidittu mali
un duluri pissichicu e fisicu tintu peggiu du felì.

Ho visto tanti avere vinto sul male e guarire
e ringraziar pregando come non mai il Signore
e avutri chi anchi si persiru la battaglia
stari ‘ncelu cu Diu a guardia di la soglia.

Rcensione: “LU PISTU A LA TRAPANISA” di Totò Mirabile

L'autore con questo doppio sonetto ha voluto rendere omaggio ai Trapanesi che per spirito di creatività ed inventiva sono molto conosciuti ed a testimonianza di ciò ha voluto mettere in evidenza, anche nel campo culinario, ciò che la tradizione ha tramandato e cioè il “Pesto alla trapanese” una salsa semplice e gustosa che lascia soddisfatti tutti i palati.

“LU PISTU A LA TRAPANISA” 1 di 2 di Totò Mirabile

Sintiti! Sintiti! Sintiti tutti!
Sbarcaru li ginuvisi a frotti!
O portu di Trapani scarricaru
e tanti nuvità boni purtaru!

E si purtaru appressu l'agghiata
pasta cu l'agghia e nuci cunsata
ma a Trapani cangiaru ricetta
e misiru mennuli 'nta sarsetta.

E lu basilicò e pumadoru
cu agghia, ogghiu e pipi nivuru
'nta lu murtaru tutti li pistaru.

Sta sarsa consa boni li busiati
costa picca e fa sentiri cavuru
bona pi maccarruna 'nturciuniati.

Traduzione: “LU PISTU A LA TRAPANISA” 1 DI 2

Sentite! Sentite! Sentite tutti! /Sbarcarono i genovesi a flotte!/al porto di Trapani scaricarono/e tante novità buone portarono!//E si portarono dietro l'agliata/pasta con l'aglio e noci condita/ma a Trapani cambiarono ricetta /e misiro mandorle nella salsetta.//E il basilico e pomodoro/con aglio, olio e pepe neronel mortaio tutto pestarono.//Questa salsa codisce bene le busiate/costa poco e fa sentire caldo/buona per i maccheroni attorcigliati.

“LU PISTU A LA TRAPANISA” di Totò Mirabile 2 di 2

Natra pasta usata è linguini
s’usanu gnoccoli o bucatini
però si mancanu l’agghi di Nubbia
è comu scurpiri senza la sgrubia.

E s’un c’è ogghiu vergini d’oliva
è megghiu ‘un fari pistu pi prova
e lu piattu è prontu cumpritatu
si lu tumazzu supra c’è grattatu.

Ora dicu e/a sperti di cucina:
li tradizioni vannu mantinuti
ca lu cucinari è ‘n’arti fina.

Lu pistu trapanisi è prigiatu
e si mangiassi tutti li minuti
e lu pistu va’ sempri tramantatu.

Traduzione: LU PISTU A LA TRAPANISA. 2 DI 2

Altra pasta usata è linguine/si usano gnocchi o bucatini/però se
manca l’aglio di Nubbia/è come scolpire senza la sgrubia.//
E se non c’è olio vergine d’oliva/è meglio non fare pesto per prova/
ed il piatto è pronto completato /se il pecorino sopra vien
grattato.//Ora dico a esperti di cucina:/le tradizioni vanno
mantenute/perché il cucinare è un’arte fina.//Il pesto trapanese è
pregiato/e si mangerebbe tutti i momenti/ed il pesto va sempre
tramandato.

18. LA SALA MARIELLA



BIOGRAFIA

La Sala Mariella Nata a Valderice (TP), residente a Trapani, ragioniera con la passione per la recitazione; influenzata dall'ambiente culturale che frequenta sempre più assiduamente, coinvolta dal marito poeta e invogliata dallo stesso e da alcuni amici poeti, nel 2015 comincia a comporre poesie sia in dialetto siciliano che in lingua italiana. Le stesse riscuotono, da subito, il consenso del pubblico e delle giurie dei concorsi ai quali partecipa, ottenendo lusinghieri risultati.

“L'ADUCAZIONI” di Mariella La Sala

Me matri mi 'nsignava nica nica:
bongiornu, bonasira, pi piaciri,
pirmissu, scusi, precu, 'u pozzu diri?
E a li me' nanni, poi, assabbindirica.

'Un c'è bisognu d'arti o di mastria
pi essiri lu faru chi fa luci,
la schina tisa e senza jittari vuci
p'illuminari 'n chiaru 'a dritta via.

Viri lu tempu comu curri mprescia,
crisciuta sugnu e 'i cosi su canciati,
i giusti 'nsegnamenti ormai scurdati,
lu munnu pari jiri a la ruvescia.

Di li jarzuna 'u fari è veru tintu,
su spissu 'mbriachi oppuru spirtusati,
li megghiu passatempì li 'nzaiati,
svinnennu la ragioni pi l'istintu.

'N famigghia lu rispettu s"u jucaru
scacciannulu cu 'i scarpi sutta 'i soli
e si mi fazzu un giru pì li scoli
assai su' chiddi chi si lu scurdaru.

Pi poi truvari chiddi cu giuriziu,
sulu circannu cu la canniledda,
ricchizzi di sta terra puviredda
di boni picciutteddi senza vizio.

Si caminamu lesti di stu passu,
cugghiemu l'erva tinta di li strati
scacciannu 'i megghiu ciuri profumati
tinennuni d" a giusta strata arrassu.

E pi sta vita foddi e senza 'ntressu,
senza dittami e puru senza esempi,
'un pensu a li bardascia di sti tempi
ma a li murvusi chi poi vennu appressu.

“LU BENI CHIU' GRANNI” di Mariella La Sala

Mi passanu nta l'occhi ddi mumentu
di jorna chini di filicità,
di quannu un murvuseddu 'mpirtinenti
canciau la vita mia e d"u so papà.

'N ariddu satariava nta la casa,
vuccuzza bedda di milli picchi,
du' mascidduzzi tunni di cirasa,
di suli e amuri 'a casa mi si jinchì.

E 'un c'è pueta a 'u munnu né canturi,
né granni littiratu o di curtigghiu,
chi po spiegari lu chiù granni amuri
ch'è chiddu di na matri pi lu figghiu.

Chistu è l' amuri chi 'un acchiana e scinni,
è chiddu granni, nun si po pisari,
e stu regalu caru chi mi vinni
di tutti 'i mali jò 'u vulia vardari.

Ma prestu arriva un jornu disgraziatu
chi mi firmau lu sangu nta li vini,
d'un lampu jò arristavi senza ciatu,
lu corpu ncatinatu di catini.

Carnalivari, festa pi li strati,
nta la me casa negghia fitta 'n tunnu,
vigghiu e ciatiu, chiancennu, ntê nuttati,
lu beni meu chiù granni di lu munnu.

Jittatu dintra 'u fossu di stu lettu
pi curpa di na rara malatia,
chiù forti sentu a vuci du me pettu:
scinni, Signuri, cca, pigghiati a mia.

Traduzione: “L'EDUCAZIONE” di Mariella La Sala.

Mia madre mi insegnava quando ero piccola:/buongiorno, buonasera, per piacere,/permesso, scusi, prego, lo posso dire?//

E ai miei nonni, poi, mi benedica./Non c'è bisogno d'arte o di maestria/per essere il faro che fa luce,/la schiena dritta e senza gridare/per illuminare chiara la giusta strada.//Vedi il tempo come passa in fretta,/cresciuta sono e le cose sono cambiate,/i giusti insegnamenti ormai dimenticati,/il mondo sembra girare al contrario.//Il modo di fare dei ragazzi è veramente sbagliato,/sono spesso ubriachi oppure drogati,/i migliori passatempo sono le corse d'auto clandestine,/svendendo la ragione per l'istinto.//

In famiglia il rispetto non esiste più/schiacciandolo con le scarpe sotto le suole/ e se mi faccio un giro per le scuole/molti sono quelli che l'hanno dimenticato.//Per poi trovare quelli giudiziosi,/solo cercando con la candela,/ricchezze di questa terra povera/di buoni ragazzi senza vizio.//Se andiamo avanti velocemente in questo modo,/racogliamo l'erba cattiva delle strade/schiacciando i migliori fiori profumati/tenendoci lontani dalla giusta strada.//E per questa vita pazza e senza interessi,/senza regole e pure senza esempi,/non penso ai ragazzi di questi tempi/ma ai ragazzini che verranno dopo.

Traduzione: “IL BENE PIU' GRANDE” di Mariella La Sala.

Mi passano davanti agli occhi quei momenti/dei giorni pieni di felicità,/di quando un piccolino impertinente/ha cambiato la vita mia e del suo papà.//Un grillo saltellava per la casa,/boccuccia bella dai mille perché,/due guanciotte rotonde di color ciliegia,/di sole e amore la casa mi si è riempita.//E non c'è poeta al mondo nè cantore, nè grande letterato o di cortile,/che può spiegare il più grande amore, che è quello di una madre per il figlio.//Questo è l'amore che non sale e scende,/è quello grande, non si può pesare,/e questo regalo caro che mi è arrivato/da tutti i mali io lo volevo proteggere.//

Ma presto è arrivato un giorno disgraziato/che mi ha fermato il sangue nelle vene,/d'un tratto io sono rimasta senza fiato,/il corpo incatenato da catene.//E' carnevale, festa per le strade,nella mia casa nebbia fitta tutt'intorno,/veglio e controllo, piangendo, nelle nottate, il bene mio più grande del mondo.//Dentro questo letto da tanto tempo/per colpa di una rara malattia,/più forte sento la voce del mio cuore:/scendi, Signore, qua, prenditi me.

19. MANTIA CATERINA



BIOGRAFIA

Caterina Mantia ha sempre amato scrivere sin dalle elementari. Predilige l'italiano nel quale ha conseguito sempre ottimi voti a scuola e, appassionata per le lingue straniere, ha studiato all'università e ha conseguito la laurea all'orientale di Napoli. Le sue poesie sgorgano dal cuore e dalla fantasia della sua mente in perenne fermento. Ha scritto tre sillogi di versi e una raccolta di racconti, ha scritto e continua a scrivere su argomenti di vario genere dopo appassionate ricerche. Fa parte di alcune associazioni culturali. Si diletta anche di teatro e fa parte di un coro a livello dilettantistico. Ha ricevuto svariati premi e riconoscimenti anche all'estero.

Recensione: “ODE ALL'ACQUA” di Caterina Mantia

L'acqua non merita solo un'ode, ma un plauso, un inno esaltante e infinito perché acqua è sinonimo di vita, di salute, di bene, di assoluto, di grande, d'amore!

“ODE ALL'ACQUA” di Caterina Mantia

Fluire perenne, solenne
assente e presente,
dal nulla al tutto corrente,
pieno e vuoto che scende,
che scorre ovunque lambente
che tutti i colori racchiude e difende.
Ridente, benefica, connubio molcente
l'ardore impetuoso che invade potente
e strugge e sovrasta poi torna clemente
a invadere il mondo che attende fidente
che vita ed amore ad essa s'apprende!

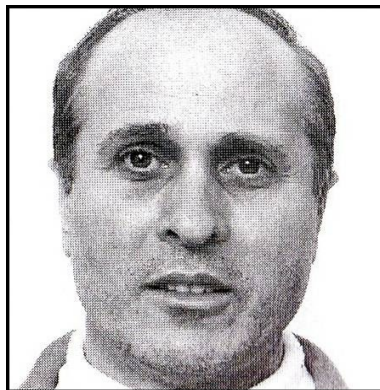
**Recensione: “FILASTROCCA BACCHIANA”
di Caterina Mantia**

Lirica scherzosa , da me inserita in un dialogo da me creato, in occasione della giornata del vino e dell'uva, l'11 novembre 2007, apprezzata e ben accolta insieme al dialogo scherzoso ed ironico, dai partecipanti a quell'evento.

**“FILASTROCCA BACCHIANA”
di Caterina Mantia**

Perbacco!
affermò Bacco,
Poffarbacco!
Non son affatto stracco
mi stendo su un bel sacco
quindi costi bivacco
fino a che mi stravacco.
Ahimè senza un impacco
non esco dall'ammacco,
che il vin m'ha dato scacco.
Ma io perdinci, son Bacco,
perciò mai subirò uno smacco
né dal vin né dal tabacco.
Or dunque, a voi buon pro,
ch'io alzo il tacco!

20. MARINO GIOVANNI



BIOGRAFIA

Giovanni Andrea Marino Ass. C. della P. di S. presso la Questura di Trapani e residente in Marsala (TP), portato fin dalla tenera età all'osservazione introspettiva della natura e delle varie manifestazioni che caratterizzano la società contemporanea, ha sempre espresso con facilità, attraverso i suoi versi significativi e musicali le sue sensazioni. Ha partecipato a numerosi concorsi ottenendo risultati lusinghieri.

“MIGRANO...” di Giovanni Marino

Quando la quiete inonda l’orizzonte
e la stagione appare più propizia,
prima che il sole sorga da levante,
partono su un barcone pieno,
i clandestini, in cerca di fortuna.
Poi, veleggiando su quel mare aperto,
cambia il tempo e la tempesta infuria:
si fa irrequieto... l’insidioso mare
traballa quel natante senza tregua
e dentro i cuori nasce la paura...
Seduta stante “Caronte” cerca un quid...
quell’esile gommone traboccante,
non regge tanto e lì... si capovolge.
I clandestini già tutti nell’acqua,
stremati gridano aiuto aiuto.
Il salvatore di alcuni?... Il destino.
Corre... la “nuova” mediante i mas media,
si estende; nelle case sventurate
piangono le famiglie ed una madre,
si batte il petto con il cuore infranto e
sconfortata grida: “Ho perso un figlio!”.
Va ...puntualmente sulla strada e guarda,
fiduciosa, che il proprio figlio torni.
Invano...

“UN OMU VERU GRANNI” di Giovanni Marino

Soccu è dda cosa,
chi si vidi ‘ncelu!?
Pari un aceddu!
Ma aceddu ‘un é.

‘Rapi l’occhi...
e megghiu talia...talia...!
Chistu é un Omu!
Un Omu veru granni!
Chi sta scinnennu,
supra ddu ‘ran nembu...

Leggi ‘u vangelu...
é l’omu di l’amuri!
Quannu nni dissi
nta ddu tempu anticu:
vuatri aspittati...
ch’un jornu arrè iu scinnu...

Passavanu li epuchi e li tempi...
passavanu li festi e li svintiri...
quantu minzogni!
E quantu cosi tinti!
E finarmenti scinni, scinni, scinni...
‘ntra stu pianeta tuttu mali jutu,
tu di stu munnu si’ lu veru scutu.

Traduzione: “UN OMU VERU GRANNI” di Giovanni Marino.

Cos’è quella cosa, / che si vede in cielo?! / Sembra un uccello! / Ma uccello non è. / Apri gli occhi... / meglio guarda...guarda!... / questo è un Uomo! / Un Uomo vero grande! / che sta scendendo, / sopra quel gran nembro ... / leggi il vangelo / e l’uomo dell’amore! / Quando ci disse / in quel tempo antico: / voialtri aspettate... / che un giorno di nuovo scenderò... / passavano le epoche e i tempi... / passavano le feste e le sventure... / quante menzogne! / E quante cose cattive! / E finalmente scendi, scendi, scendi... / in questo pianeta tutto malandato, / Tu di questo mondo sei il vero scudo.

21. MERENDA EMILIA



BIOGRAFIA

Primo premio - “UPA”, poesia in siciliano, Palermo, 2006-- Artelier”, narrativa, Roma 2007 - “E.Salmeri”, narrativa, Villabate, Palermo 2008- “A.di Giovanni”, poesia in sic., Raffadali AG 2011- “Arte d’Amare”, poesia in sic., Palermo, 2012-“I momenti del cuore”, poesia in it., Terrasini PA 2012- “Granelli di Parole”, narrativa, Patti ME 2012- “Ignazio Buttitta”, narrativa in sic., Favara AG 2012- “I momenti del cuore” poesia in sic., Terrasini PA, 2013 “Arca Sicilia”, poesia in siciliano, Palermo 2014- “Giacomo Giardina”, poesia in siciliano, Bagheria PA, 2015

Secondo premio - “Bognanco Terme” VB narrativa, 2013- Sicilia-namente”, poesia in sic., Palermo 2015- “T. Bella”, poesia in siciliano, Siracusa 2015- “Domenico Portera”, narrativa, Cefalù 2015- “L’anfora di Calliope”, poesia in siciliano, Erice-- “Sicilianamente”, poesia in siciliano, Palermo 2016

Terzo premio- “E. Petix”, narrativa in sic., Casteldaccia PA, 2010 - “A. Borsellino” poesia in sic., Borgetto PA, 2014- “I. Buttitta”, narrativa in siciliano, Favara AG, 2014 - “Libri-diversi”, poesia in italiano, Avola SR, 2016. - E tanti altri premi, segnalazioni, menzioni e pubblicazioni, sia singole che in antologie poetiche.

Recensione: “L’AMURI VERU”. Un dolce ricordo d’infanzia, poesia dedicata a mia madre per avermi tramandato un grande amore.

“L’AMURI VERU” di Emilia Merenda.

<<Nun vogghiu crisciri, nun vogghiu crisciri>>

- ci ripitia a me’ matri –

Iu picciridda vulia ristari,

mi piacìa farimi ‘mminzzigghiari

e sèntiri lu so’ ciavuru, chi mentri m’annacava,

cu la vucca m’incheva di vasati.

Me’ matri m’ascutava rirennu e rispunniva:

<<Nun scura c’agghiorna e po’ ti scordi ‘i mia>>.

Ma ora chi li me’ vrazza

hannu annacatu figghi e niputi

e c’haju inchiutu li manu e li ammuzzi di vasati,

mentri mi li strinciu nta lu pettu,

penzu a tia chi lassasti sta terra,

quannu ancora avia bisognu di carizzi.

Tu mi dasti l’amuri veru,

ch’iddu chi nuddu ni lu pò ‘nznignari,

chi si duna senza vuliri nenti ‘n canciu

ch’iddu chi quannu mi sintiva siddiata

mi facia sfuari senza diri nenti,

e m’assuppava lu duluri,

a guccia a guccia, comu ‘na sponza.

Iu di tia nun m’haju chiù scurdatu,

picchi fu tantu lu beni chi mi dasti,

c’ancora nn’haju lu cori chinu

Tu mi lassasti lu veru amuri

chi si tramanna di cori a cori,

un tisoru assai prizziusu,

chi nun finisci mancu si si mori,

Traduzione: “L’AMORE VERO”

Non voglio crescere,/ ripetevo a mia madre./Io bambina volevo restare/mi piaceva farmi coccolare/e sentire il suo profumo, che mentre mi cullava/ mi riempiva di baci./Mia madre mi ascoltava ridendo e rispondeva: Appena farà giorno ti scorderai di me./Ma ora che le mie braccia/hanno cullato figli e nipoti/e ho riempito di baci le loro mani e le gambette /mentre me li stringo al petto/penso a te che hai lasciato questa terra,/quando ancora avevo bisogno di

carezze./Tu mi hai dato l'amore vero/quello che nessuno lo può insegnare/che si dà senza pretendere nulla in cambio,/e quando ero triste/mi lasciava sfogare/ asciugandomi il dolore come una spugna./Io non ti ho scordata/perché fu tanto il bene che mi hai dato/che ancora ne ho pieno il cuore./Tu mi hai lasciato il vero amore/quello che si tramanda da cuore a cuore,/un tesoro assai prezioso/che non finisce neanche se si muore.

Recensione: “SVENDO TUTTO”. : Ad un certo punto della vita arriva il momento di fare un inventario, vanno via le cose che non servono più che potrebbero arrecare fastidio a chi dovesse ereditarle, anche se per noi hanno avuto la loro importanza. L'unica cosa che si può conservare, per lasciarla a chi rimane, è l'amore perché non si può né vendere né comprare, unico vero valore della vita

“SVENDO TUTTO” di Emilia Merenda.

Svendo tutto a basso prezzo.
Vendo quelle scarpette da ballo,
ormai sbiadite
e il quadro che hai dipinto tu.
Voglio vendere
quella vestaglia che giace nell'armadio
e la vecchia bambola
che mi ha regalato papà.
Vendo anche il divano
dove abbiamo fatto l'amore
e la chitarra che non suona più nessuno
e quelle lettere sbiadite
che non si leggono più.
Venderò i libri, le mie poesie,
ho le tasche piene di saggezza
pesanti come zavorra.
Vendo tutto
è pieno il mio bagaglio,
conserverò soltanto l'amore
che nessuno può vendere o comprare.
Sono una vecchia rigattiera
che svende il suo passato.

22. MILAZZO ADELE



BIOGRAFIA

L'artista nata a Marsala il 22-12-'45 è stata ins. elementare dal 1980 al 2006 ma fin da ragazzina ha amato la poesia e la pittura e proprio in questa ha trasferito sempre in immagini le emozioni espresse nei suoi versi,

Recensione: “EVANESCENZA...” di Adele Milazzo

Con questi versi l'autrice esprime ciò che il suo cuore vorrebbe e cioè tornare indietro nel tempo...ai giorni di un diverso sorriso e alla spensieratezza andata e chiudendo gli occhi naviga col pensiero sul mare dei ricordi dai colori divenuti quasi evanescenti.

“EVANESCENZA...” di Adele Milazzo.

Vorrei seguire il mio cuore
vorrei rivedere quell'alba così lontana
vorrei riavere quel sorriso da tutti conosciuto
vorrei riavere quella spensieratezza
persa lungo il cammino...
Vorrei ritrovare me stessa
ma...sono spesso oltre l'infinito
su un orizzonte illuminato dall'arcobaleno
colori vividi ma...evanescenti...
su un mare ... di ricordi.

Recensione: “IO AMO IL MARE” di Adele Milazzo.

Con questi versi voglio esprimere ciò che sento per il mare....mi affascinano tante cose di esso come la sua immensità, la sua rabbia, il suo silenzio, i suoi riflessi, la sua immagine libera la mia mente da ogni pensiero, sempre!

“IO AMO IL MARE” di Adele Milazzo.

Io amo il mare, il rumore delle onde, la spiaggia...
Amo il mare, il suo silenzio, il suo mormorio
percepisco il suo respiro, il suo profumo
amo la serenità davanti ad un tramonto sul mare!
Amo il mare e quando mi trovo ad esso dinanzi
la mia mente si libera di ogni pensiero
mi piace l'odore della salsedine
e camminare scalza sulla sabbia e...
seguire sulla spiaggia deserta il volo dei gabbiani
osservare le onde schiumose
che s'infrangono sulle rocce e...
che accarezzano dolcemente la riva!
Amo il mare nella sua immensità
e quanta emozione suscita in me!
Io amo il mare e quando lo guardo
scopro che si può avere
come fedele amico anche....il silenzio!
I miei pensieri allora vanno alti e lontani
come i gabbiani sul mare....
nel vento dei ricordi!

23. MISTRETTA VINCENZA



BIOGRAFIA

Enza Mistretta, nata e residente a Marsala, subito dopo aver conseguito il Diploma Magistrale, giovanissima, ha conseguito l'abilitazione per l'insegnamento della "Educazione Tecnica" però ha preferito insegnare nella "Scuola dell'infanzia" per uno spiccato senso di maternità che sempre l'ha contraddistinto. L'autrice non si è mai voluta definire "Poetessa" ma semplicemente scrittrice di canzoncine, filastrocche e poesiuole che le sono servite, tra le tante cose, per l'insegnamento ai Bambini. Ed in questi 41 anni di insegnamento ha scritto tante cose che, grazie al marito, ha raccolto per conservarne la memoria e farne dono alle mamme moderne affinché, se di loro gradimento, possano essere d'aiuto ad educare meglio i loro bambini.

Recensione: “I BAMBINI DELL’INFANZIA”

L’autrice in questa poesia mette a fuoco i suoi ricordi riferiti ai 41 anni di insegnamento nella Scuola dell’Infanzia, ove a tanti bambini ha insegnato le prime nozioni del saper leggere e scrivere, cantare, ballare e recitare. Ma ciò in cui ha creduto è stato insegnar loro a colorare gli oggetti dentro i contorni che rappresentano l’osservanza delle regole per abituarli ad usare la fantasia e meglio affrontare la vita con tutti i suoi aspetti positivi e negativi.

“I BAMBINI DELL’INFANZIA” di Enza Mistretta

Quanti bambini ho visto uscire dalla scuola
e oggi sono diventati grandi e ognuno vola
prima li prendevo per la mano in un girotondo
e oggi sono tutti in giro ad esplorare il mondo.

Spesso ne incontro qualcuno in piazza duomo
e lo riconosco anche se è diventato un uomo
e quando incontro le femminucce ormai donne
mi commuovo vederle incinte con larghe gonne.

Erano belli i miei bambini ed intelligenti pure
e mi fu facile insegnargli a leggere e scrivere
e a disegnare dentro i contorni delle figure.

Quelle figure che restrinsero i loro confini
oggi gli son servite per saper ben combattere
e gestire bene la vita e allargare i loro destini.
Enza Mistretta.

Recensione: “AL MIO PAPÀ” di Enza Mistretta

L'autrice in questa poesia composta in occasione dei preparativi della festa del papà si fa interprete dei sentimenti dei bambini nei confronti del genitore che proprio in questa festa vogliono festeggiare alla grande donando la composizione ad ognuno di loro.

“L MIO PAPÀ” di Enza Mistretta

Ho pensato e ripensato
stando seduto sul mio sofà
di far un dono ricercato
per festeggiare il mio papà

Gli voglio fare un gran dono
pittore io son diventato
il mio babbo è tanto buono
ed un'idea ho avuto.

Con un poco di abilità
una tela ho imbrattato
e la spennellai di quà e là!

Qualche impronta ho lasciato
per donare la felicità
al mio papà sempre amato.

24. RASPANTI MIMMA



BIOGRAFIA

Mimma Raspanti nasce ad Alcamo il 27- 02- 1966.

Si è affacciata da poco al mondo poetico, ma ha già ottenuto ottimi risultati in importanti concorsi letterari (20 volte nei primi tre posti e numerose menzioni).

Nel 2010 pubblica la prima raccolta poetica in lingua italiana “*A metà della vita*”, e nel 2014 ottiene in premio una nuova pubblicazione, una raccolta di poesie dialettali “*Ora cunfessu*”.

Inoltre, le sue liriche risultano pubblicate in diverse antologie.

Recensione: “AL FANCIULLINO” di Mimma Raspanti

La poesia è ispirata al “fanciullino” di Pascoli, secondo il quale esiste dentro di noi un fanciullino che nell'infanzia si confonde con noi, ma, anche con il sopraggiungere della maturità, non cresce e continua a far sentire la sua voce ingenua e primigenia, suggerendoci quelle emozioni e sensazioni che solo un fanciullo può avere.

“AL FANCIULLINO” di Mimma Raspanti

Guardami.

Le spensierate ore son finite
quando mi ballavi in cuore e io gioivo,
senza capire, andavo.

La strade, ora, le vedi? Han cuori
vaganti addosso, percorrono a fatica.
Quante vie han costruito gli uomini!
Qui attorno un labirinto - e al centro io -
le porte aperte a sbocchi angusti e bui.
Ma una fiammella sgorgo, sospesa,
immaginaria: la mano tua - quel sogno perso -
e grande sono adesso, scordo la via.

Bimbo ti chiamavo, con te giocavo
in girotondo a prati, ruscelli e laghi,
azzurre vette orlate, colline in fiore.
E tu splendevi in alto, eri nel sole,
nell'aria del mattino, nel fumo delle nebbie,
nel canto d'ogni uccello e qui nel cuore
restavi sordo a guerre e ad avidi poteri.

Bimbo,
la vita è questo sfarzo
indegno e senza verso.
Ma tu che ancora additi
guardami
con l'occhio d'uno specchio,
ch'io ti ritrovi.

**Recensione: “VORREI ESSERE UN ALBERO”
di Mimma Raspanti.**

Vivere, per essere e non per avere, soddisfacendo il bisogno di essere solamente dono per gli altri, senza, però, rinunciare al sogno, “il dolce sale” che dona più sapore all’esistenza, la cura al mal di vivere.

“VORREI ESSERE UN ALBERO” di Mimma Raspanti

A volte vorrei essere un albero,
silenzioso, ondeggiante di fronde
cangianti d’accogliente colore.
Vorrei avere la pace che sente
quando un merlo v’intreccia il suo nido.
Sentirmi riparo per non cercarne.
Stagliarmi nel mezzo d’un campo
come Dafne solitaria,
verso l’azzurro che m’insegue.

A volte vorrei essere un albero,
quasi opera pura. Padre e madre
che dà frutti e che sazia - d’istinto,
dona amore e non ama.
Si offre agli amanti complice
e testimone, lavagna scalfita di cuori.

Albero lasciato in tronco sarei
per scelta, spoglio di mete, di corse
di salti o di orpelli. Radicato alla terra
senza allori né glorie: solo dono;
e mi avvolga soltanto il profumo del mare
ubriacato di sogno, quel dolce sale
che mi cura la vita.

25. RUGGIRELLO PAOLO



BIOGRAFIA

Paolo Ruggirello è nato a Marsala il 28 Giugno 1928. Di origine contadina, In gioventù, il poeta ha avuto modo di conoscere la qualità della vita nei campi, per poi ritrovarsi a lavorare nelle cave di tufo e a divenire anche ortolano. Dal 1973, infine, ha esercitato la professione di bidello in diverse scuole elementari marsalesi. Nel 1987, l'autore siciliano ha dato vita al proprio libro, "Scrivitu a tempu persù". Da allora, le sue poesie sono state riportate in numerose raccolte che ospitano liriche di diversi autori dello scenario regionale e nazionale. La passione per la poesia ha portato Ruggirello ad essere protagonista di numerose concorsi nazionali ed internazionali. Tra i più importanti riconoscimenti ricevuti dal poeta si annoverano: tre Diplomi, 1° Classificato al Concorso Nazionale, 6° Classificato al Concorso Internazionale di Poesia dialettale e 1° Premio alla Carriera Poetica.

Recensione: "LA MIA PAGELLA" di Paolo Ruggirello

L'autore con questo componimento si paragona a quell'artista che modella la creta e ne fa opere da tramandare. Infatti, egli come modellatore di parole fa un resoconto di se stesso affermando, però, che non si è mai sentito come un mercante in fiera che sfoglia la sua mercanzia, ma bensì un piccolissimo lume che ha voluto illuminare la vita di cui è innamorato.

“LA MIA PAGELLA” di Paolo Ruggirello

Oggi una poesia ho modellato
lo feci roseo il mio pensiero
da modesto: poeta innamorato
tutto questo mi fa sentire fiero.
Come uomo mi sento realizzato
fo' che scrivo tutto ciò ch'è vero
tantissime parole ho modellato
questo il più grande desiderio.
Questa è la mia efficace terapia
mi sto presentando a tutti voi
il frutto roseo della Musa mia
le tante parole sono quelle tue.
Spesso io le raccolgo per la via
e per questo non mi sento eroe
scrissi soltanto una umile poesia
i più grandi professori siete voi.
Questa poesia è la mia pagella
che sa qualificare il suo poeta
all'asino ci sa mettere la sella
versi e rime una gustosa dieta.
Lo sa di non essere una stella
non è ne maestro ne profeta
soltanto il pensiero lo costella
spera solo di raggiungere la meta.
Il poeta semplice petalo di un fiore
un piccolissimo lume nella sfera
aiutato da questa grande atmosfera
quel momento senti il batticuore.
Con amore confessa al confessore
non si sente un mercante in fiera
ma innamorato della vita ancora
ti cerca...la più bella primavera.

Recensione: “AL PITTORE CARLO PULEO”

In questa poesia l'autore vuole esaltare l'arte pittorica del valente Pittore suo amico Carlo Puleo che ha avuto modo di conoscere ed entrare nel suo studio ove ha potuto ammirare alcuni dei suoi quadri dai temi più svariati.

“AL PITTORE CARLO PULEO”. di Paolo Ruggirello

‘A tila è pronta, aspetta lu culuri
‘a fantasia... la manu du pitturi
crisciu ‘u quattru, granni fa lu cori
omu e pinseddu, quantu amuri.
 Dipingi quatri cu palazzi e ciuri
 muntagni, rocchi e rustichi trazzeri
 ‘u mari, i varchi riti e marinari
 ambuli, troffi...e gauti pascheri.
Dipingi ‘u celu, ‘u sulì e fa la sfera
fa cu stu quattru viviri ‘a natura
l’omu chi fuma e pari ciminera
vesti di russu ‘u celu quannu scura.
 Dipingi a luna chi specchia ‘u mari
 d’u roggiu fa li nummari e li sperì
 l’omu già curvu stancu di campari
 un arbulu siccu chi si teni ‘npedi.
Criu lu pitturi un veru artista
‘na granni luci dintra la so testa
vivi la vita so pi la pittura
stampannu quatri, opira natura.

Traduzione:La tela è pronta, aspetta il colore/la fantasia... la mano del pittore/è cresciuto il quadro, grande fa il cuore/uomo e pennello, quanto amore.//Dipinge quadri con palazzi e fiori/montagne, rocce e rustiche trazzere/ il mare, le barche ,reti e marinai/anfore, cespugli...e alti pascoli. //Dipinge il cielo, il sole e fa la sfera/fa con questo quadro vivere la natura/ l'uomo che fuma che sembra ciminiera/veste di rosso il cielo quando fa buio.//Dipinge la luna che specchia il mare/dell'orologio fa i numeri e le lancette/l'uomo già curvo stanco di vivere/un albero secco che si tiene in piedi.//Faccio del pittore un vero artista/una grande luce dentro la sua testa/vive la vita sua per la pittura/dipingendo quadri, opera natura.

26. RUSSOTTI JOSÈ'



BIOGRAFIA

Dopo la segnalazione di merito ottenuta nel 2002 nella sedicesima edizione del premio Vann'Antò di Messina si spinge con rinnovato entusiasmo nel campo della poesia dialettale.

Ha pubblicato: Fògghi mavvagnoti, Ed. Libera; Novantika, CD di musica "etnica". Nel 2015 ha realizzato "La Sicilia è la chiave di tutto" recital itinerante di poesie di autori siciliani. Finalista Premio Poesia ASAS 2015 (ME); Finalista Premio Nazionale "Poesia senza confine" - Ancona; I° Premio Concorso Internazionale "Echi di poesia dialettale 2015" - Bonito (AV); Menzione d'onore III° Concorso Nazionale Einaudi, Torre d'Argento 2015 - Paternò (CT); Finalista Premio "L'anfora di calliope"- Ediz. 2016 - Erice (TP).

Scrive di lui Paolo Saggese:

"Attraverso un dialetto forte, icastico, espressivo, l'autore rievoca con efficacia il dramma dell'uomo moderno nell'evolversi della civiltà contemporanea. Accanto a echi evidenti presi dalla tradizione dialettale siciliana (il cui massimo esponente è Ignazio Buttitta) nei suoi versi si possono cogliere omaggi a Scotellaro e Quasimodo, che sono garanzia di forza e di potenza espressiva".

Il suo dialetto è quello di Malvagna (ME), il paese natio che fu dei suoi genitori, situato nella Valle dell'Alto Alcantara, proprio di fronte all'Etna.

“LAMÈRI DI ‘NVENNU” di Josè Russotti

Quannu arriunu, nun sunu mai suri:
muddichi sdillinuti e sfaddati, niuri di sira,
di cosi che cridivi motti pî sempri e ora sunu ccà,
arrèri ‘a potta.

L’avìa misi di canzata intra un saccuni di catta!
Ora si ricogghiunu e hannu ‘a fumma d’un ciccu:
un pugu di lapi intra un cupigghiuni di vitru,
chi si ssicùtunu a maranova...
commu terra di ventu sciaminata intra ll’occhi,
du lacrimi mucciati intra un fazzurettu jancu,
sempri ‘nzuppatu...
‘na scancarata ndâ ciacata, ‘na tariata di scamecciu,
battagghiu di campani sunati a matoriu
e fotti sciàrriatini ndâ chiazza.

‘Na ciaramita nun fa un canàri,
ma un canàri cummogghia ‘na minzogna.

Commu a Giuda atteghiu ô Signuri,
mi mettu a cravatta di tannu,
stritta ô coddhu, cu ‘na macchia di sangu
di latu (fatta cu sapi quannu)
e scuddata ndô cori dû tempu - ah firita chi nun passa mai -
intra ‘na pagina i Vancèru
chinu di fogghi strazzati.

Non pozzu cchiù sbagghiari.
‘A irata mi brucia ‘i mani:
barata d’intagghiu subbra ‘u pettu.
E ndâ ‘sta scurura larga quantu ‘u ceru,
ndâ ‘sta rancata di sirènzio
‘a ma uci diventa schigghia
chi tagghia di notti
lamèri stucciuti di ‘nvennu.

“INTRA UN TRIMMURIZZU I STIDDI” di Josè Russotti

Scappiciu luci di sirenzio
e ‘u duluri dû ma scunfortu
bagna ‘i linzòra sudati d’amuri.
‘I cunfetti sunu janchi stasira,
pusati fitti intra un cascìoru mmuffutu,
(di lignu cammuriatu).
Primma ci fu ‘u sonu,
ora è ‘na stanza scura!
‘U friddu trasi intra ‘u pettu
e tagghia vecchi carizzi d’amuri
‘ncavati ndâ ‘ngona dû cori.
Fangazzi chini di nivi irata
subbra ‘i finestri dû spittari,
mùcciunu l’anni chi passunu
e scaùnu succa senza fini.

Tonna arrèri primma chi fa notti.
Tonna intra un pammu di manu!

E sâ luna appoji scumpari?
Cu mi cuaddia ndè notti friddi di ‘nvennu?
Cu mi lava ‘a tira ‘nsanguriata?
O suri, suri senza spiranza,
luna nova fatta d’acquazzina,
chiantu di ‘na matri in pena,
petri antichi chi fannu fossa
scutati ‘u ma cori chi chiamma!
Sentu ntâ ll’aria
un trimmurizzu di stiddi e peni
ma nun trovu ancora nuddhu rizzettu
‘intra ‘sta negghia chi sapi di latti iàcidu
e biscotta stantii ‘i butia.

Traduzione: “LAMIERE D’INVERNO” di Josè Russotti.

Quando arrivano, non sono mai soli, / molliche sfibrate, consumate,
nere di sera, / di cose che credevi scomparse per sempre e ora sono
qui, / dietro la porta. / Li avevo messi da parte dentro un sacchetto di
carta. / Ora ritornano e hanno la forma di un cerchio: / un pugno di
api dentro un alveare di vetro, / che si rincorrono alla rinfusa... /
come terra di vento spanta dentro gli occhi, / due lacrime nascoste
dentro un fazzoletto bianco sempre inzuppato, / un passo allungato
sul selciato, uno sguardo di traverso, / battaglia di campane suonate
a mortorio, / e litigi furibondi in piazza. / Un coccio non fa una
tegola, / ma una tegola copre una bugia. / Come Giuda accanto al
Signore, / mi metto la cravatta d’allora, / stretta al collo, con una
macchia di sangue / di lato, fatta chissà quando / e scordata nel cuore
del tempo - ferita che non passa mai - / dentro una pagina di Vangelo
/ zeppo di fogli stracciati. / Non posso più sbagliare. / Il gelo mi
brucia le mani: / lastra di basalto sul petto. / E in questo buio grande
quanto il cielo / la mia voce diventa strido / che taglia di notte /
lamiere divelte d’inverno.

**Traduzione: “DENTRO UN TREMORE DI STELLE”
di Josè Russotti.**

Calpesto luci di silenzio / e il dolore del mio sconforto / bagna le
lenzuola sudate dell’amore. / I confetti sono bianchi stasera, / serrati
dentro un cassetto ammuffito, / (di legno tarlato). / Prima c’è stato il
suono, / ora è una stanza scura! / Il freddo entra nel petto / e taglia
vecchie carezze d’amore / incavati nell’angolo del cuore. / Fessure
piene di neve gelata / sulle finestre dell’attesa, / con il gancio degli
anni che passano, / scavano solchi senza rifiatare. / Torna indietro
prima che faccia notte. / Torna dentro un palmo di mano! / E se la
luna poi scompare? Chi mi riscalda nelle notti fredde d’inverno? /
Chi sciacqua il mio telo insanguinato? / O sole, sole privo
d’illusioni, / luna nuova fatta di brina, / pianto di una madre in
pena, / pietre antiche che innalzano sepolcri / ascoltate il mio cuore
che chiama! / Sento nell’aria / un tremore di stelle e pene / ma non
trovo ancora nessuna quiete / dentro questa nebbia che sa di latte
acre / e biscotti stantii di bottega.

27. SANSALONE MARIA ANTONIETTA



BIOGRAFIA

Docente e formatrice in pensione. Vive a Trappeto (PA), paese adagiato sulla costa del Golfo di Castellammare, insieme alla famiglia e ai suoi compagni, piante e animali,. Laureata in Pedagogia all'Università di Palermo. Specializzata in e-learning nelle Università di Firenze e di Viterbo. Abilitata in psicologia, sociologia, storia e filosofia. Insegnante curricolare e di sostegno. Formatrice e tutor presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Palermo. Formatrice a contratto di docenti e non, in varie discipline. Ha pubblicato un libro e articoli di saggistica. Da un po' di tempo scrive poesie ispirate dai ricordi e dai suoi particolari vissuti culturali e sociali, molte di queste sono state pubblicate in diverse antologie. Ha ricevuto 3 primi premi, due secondi premi, e altri riconoscimenti (menzioni d'onore e diplomi di merito) in concorsi nazionali e internazionali.

Recensione: “NON VOLEVI LE ALI”. Questa poesia racconta un delitto di mafia accaduto. Ne sono vittime una mamma e una bambina di due anni. L'autrice vuole mettere in evidenza la ferocia che contraddistingue i delitti mafiosi, maggiore se ad essere vittime innocenti sono donne e bambini. E Smentisce il detto popolare, che in un certo senso vuole attenuare questa ferocia: “la mafia non uccide i bambini”.

“NON VOLEVI LE ALI” di Maria Antonietta Sansalone

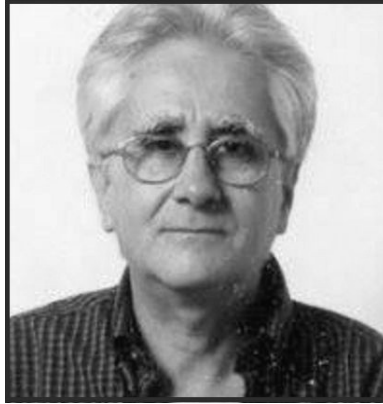
La mafia non uccide bambini,
dicevano.
Solo un luogo comune,
solo una frase fatta!
La ferocia non conosce pietà,
non ha esitato, non si è fermata
davanti alla tua innocenza, Angelica.
Solo due anni e non volevi le ali.
Solo due anni e hanno fatto tacere
i tuoi pensieri di bimba.
Staccata con forza
dal gelido abbraccio di tua madre trucidata,
ma avvinghiata a te come per difenderti,
ti hanno gettata là
nel freddo di quella casupola.
Il piedino sanguinante,
il vestito a brandelli,
i capelli raggrumati
di sangue materno.
Anche le scarpette sono fuggite
lontano in mezzo all'erba ignara.
Urla di terrore inascoltate le tue,
tra intense folate di vento.
Poi il silenzio
pieno di sinistri richiami.
Ancora non era il compimento di tutto,
anche tu dovevi scomparire!
Sono tornati.
L'ultima raffica è stata per te, Angelica,
per te che non volevi diventare un angelo.

Recensione: “ALTRA GUERRA” - Questa poesia vuole evidenziare come in ogni guerra, dovunque e in quali modi essa si svolga, i bambini sono vittime innocenti, non solo dal punto di vista fisico, ma anche psicologico. E se i bambini muoiono o divengono preda, l’uomo, da qualunque parte stia, ha già perso in partenza i valori di umanità che dovrebbero essere insiti in ciascuno di noi.

“ALTRA GUERRA” di Maria Antonietta Sansalone

Terrore
leggo nei tuoi occhi, bimbo.
Altra guerra
distrugge il tuo futuro.
Delirio
di belve umane,
creatrici di un nuovi inferi,
ha assassinato
l’eco dei tuoi ricordi,
ha incenerito
la tua innocenza,
violentandone il fiorire.
Angoscia, ferocia,
si addentrano
nel tuo piccolo cuore,
scacciandone
gli immaturi sogni.
Devastazione d’anima
ti segna lo sguardo
fisso nel vuoto.
Silenzio intorno invade.
La tua flebile voce,
spezzata dal pianto,
chiama
e ti aggrappa alla vita,
fra il crepitio di lingue di fuoco
e l’addensarsi di un acre fumo,
che sale
aldilà della porta
della novella Ade.

28. STAMPA ANTONINO



BIOGRAFIA

Antonino Stampa è nato a Trapani 20.07.1946. Ha sempre amato la Poesia Pura. Canta la sua fragilità di uomo nel turbine dell'indifferenza. Ha ottenuto riconoscimenti in diversi concorsi. Sue poesie sono inserite in diverse antologie virtuali. Ha pubblicato "Marine-Trasparenze in frammenti", Trapani 1995; "Specchio Nascosto" e "Libroitaliano World", Ragusa 2002; "Distesi silenzi del mare" e "Passaporto 2000", Roma 2003.

Recensione: "NOSTALGIA"

La Letteratura ha inventato l'associazione di idee, o di immagini, prima che Freud sperimentasse il "lettino dello psicanalista, si pensi a Baudelaire, Rimbaud, Proust etc..".

In questa poesia un emigrante, l'autore, nel pieno d'un rigido e nebbioso inverno padano, è colto dalla nostalgia per la sua terra lontana, la Sicilia, e, disteso sul lettino, soggiace all'incalzare delle immagini che sgorgano dal profondo del suo inconscio.

Quest'opera ha vinto il 1° premio al concorso "Una poesia per Pirandello", sez. Ode, 2009 Agrigento.

“NOSTALGIA” di Antonino Stampa

E là dove con alitar rovente
incontrastato il Sole
inaridisce e imbruna...
piegano sussurrando
al vento che risale,
al vento...
Il vento / senza posa
fruga e / lamenta,
si perde / estenuato...
mormora il mare a riva
nel bianco della ghiaia a
chiazze di nera pece
che spalmano alle chiglie,
schiena, / donna che porta
i pescatori / e
sulle tavole fa di salmastro
la mano a carezzare
il mare / vaporando
senza tempo e
senza spazio
con ombre di barche
nel grigio del meriggio...
E / solitario è il grido
chiama lontano;
inascoltate voci
empiono le vie / di gente
e formano nelle chiacchiere tessuti
di arazzi sempre uguali,
la tua vita, / la mia
che più / non mi appartiene,
ché ognuno è immagine nell'altro
e vanno nella via
a confermare,
in fino a quando notte
occulta / e chiude nelle case.

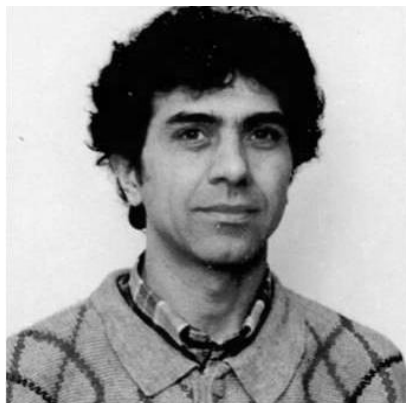
Recensione: “BALCONE FIORITO CON POMELIA”

Anche per questa poesia la tecnica è quella dell'associazione di idee o di immagini. È contemporanea della prima e, quindi, anche questa parla della nostalgia di un emigrante. Vi si descrive una Sicilia più povera di quella che conosciamo o che, forse, fingiamo che non esista più. Questa poesia ha vinto il terzo premio al concorso “Sicilia Bedda” di Santa Margherita Belice nel 2007. Da “...e non distinguo proda”.

“BALCONE FIORITO CON POMELIA” di Antonino Stampa

Al sole, / sulla via,
non tanto in alto
da non ascoltar voci,
non lungo, / ma profondo
con siepi di gerani verde scuro
e un'esile / alta pomelia,
lunghe foglie,
calice bianco
fiore;
nella notte stellata,
nella tiepida, / tersa
aria invernale,
nel silenzio di un raggio di sole,
sole / che calcina lacrime,
asciuga lerciumi
e panni impudichi;
nella via
con venditori agli usci,
botteghe, polipai,
a / gente affannata,
desideri, / miseria
e nell'aria
inascoltato il grido;
giorno, / notte e ancora giorno,
fluire / che non misura.

29. TAMBURELLO MELCHIORRE



BIOGRAFIA

Melchiorre Tamburello, per gli amici Rino, nasce e vive a Castellammare del Golfo ed ivi residente in via Trento n°120 (cell. 3392904381)... la passione per la poesia è naturale. Non ha mai pubblicato sue opere ma è presente in diverse antologie, ricevendo apprezzamenti. Le sue poesie sono strumento per ancorare l'amore alla vita.

“IL VOLO” di Rino Tamburello

Aria vorrei essere insieme a te
Dall'alto dei monti volare come un gabbiano

Portare quel messaggi d'amore alla gente
Capire e scoprire le persone grandi

Con il viso segnato dal tempo
Poter tornare indietro

Donare al vento gli stenti
Le Sofferenze e le...

Le Lacrime Dei Giusti.

“CHIAMERO’ “ di Rino Tamburello

Oh, mia Madonnina
sei lontana dalla terra,
avvicinati al mio cuore.
Aprirò le braccia
per catturare la tua
nuvola bianca e pura.
Portarti vicino al mare
aspettare una piccola onda
farci trascinare verso
la luce del sole
quando finisce il giorno.
Chiamerò... la luna
dall'alto guarderemo il mare
per consolare la disperazione;
Chiamerò... il tempo, fermarlo,
dimenticare la malinconia;
Chiamerò...
il lampo nella tempesta
per illuminare le menti;
le idee rimangano belle;
Pregherò... Te mia Madonnina
di non far finire questo
mio sogno coperto di fiori;
aspetterò che una Tua
lacrima miracolosa,
bagni le piaghe di questo Mondo!!!

30. TORRENTE BEATRICE



BIOGRAFIA

Beatrice Torrente nasce a Marettimo (Isole Egadi) luogo di non poche ispirazione della sua poetica e risiede a Salina Grande(TP).

E' socia di cenacoli poetici e di accademie in cui svolge anche la mansione di giurato. Sue liriche compaiono in diverse antologie e sono state tradotte in altre lingue. La sua poesia, che scaturisce da un animo attento e delicato, è ora intimista e ora di denuncia. Scrive sia in lingua che in dialetto. Ha riscosso vari e lusinghieri riconoscimenti a livello regionale, nazionale e internazionale classificandosi per diverse volte ai primi posti. Pittrice e saggista ha pubblicato il saggio "La mattanza :pesca sacra". Diversi critici letterari hanno scritto sulle sue opere.

Recensione: "I ME NONNI" di Torrente Beatrice

La nostalgia porta a rivivere, nelle poesia i giorni della fanciullezza. I nonni, la casa vicino al mare, i giochi dei bambini, i frutti del giardini del nonno. Tutto viene riportato come un quadro vivo e palpitante nella memoria. E anche se tanto tempo è trascorso, forte è il desiderio di poter rivivere quelle cose, di poter tornare indietro. Ma non è possibile. Mentre quel mare, che è stato spettatore inerte, è sempre lì e sempre uguale, testimone muto e fedele, ora come allora.

“I ME NONNI” di Torrente Beatrice

Iu vaiu pinsannu i nonni vicchiareddi,
dda casa ‘n facci ‘u mari a tramuntana,
‘u furnu ‘i cufulara ‘i cuddureddi
‘I campanara a forma di campana.

‘i ficu supra l’astracu a siccari
chi lu me nonnu avia a panara chini
e la me nonna sempri a travagghiari
e a discussioni ‘nsemmula ‘i vicini.

E ‘i picciriddi niatri niputeddi
vicinu a porta sempri dda a jucari
dintra ddu stipu ‘u sciauru di vesteddi
e appena fora chiddu di lu mari.

Tant’anni su passati di ddi jorna
e m ‘addissiassi nica comu tannu
ma lu passatu è chiddu can un torna
scurri lu tempu e i jorna si ‘n vannu.

Ora su bianchi tutti i me capiddi,
pinseri ‘nta sta testa ci n’aiu tanti,
taliu lu celu carricu di stiddi
e cercu di vardari sempri avanti.

Ma lu me cori è chiddu ca nun dorme,
pensa a ddi jorna e allura tantu chianci,
e vaiu taliannu di lu passatu i mei ormi
e ‘u stessu mari chi ‘nte scogghi franci.

Traduzione: “I MIEI NONNI” di Torrente Beatrice

Io vado pensando i nonni vecchierelli,
quella casa di fronte al mare, a tramontana,
il forno, i fornelli, le ciambelle,
i dolci di pasqua a forma di campana.

I fichi sopra il terrazzo ad essiccare,
che mio nonno aveva a panieri pieni,
e la mia nonna sempre a lavorare,
e la discussione insieme ai vicini.

E i bambini, noi nipotini,
vicino la porta sempre la a giocare,
dentro la credenza il profumo del pane
e appena fuori quello del mare.

Tanti anni sono passati da quei giorni,
e il mio desiderio è quello di essere come allora,
ma il passato è quello che non torna,
scorre il tempo e i giorni se ne vanno.

Ora sono bianchi tutti i miei capelli,
pensieri nella testa ne ho tanti,
contemplo il cielo pieno di stelle,
e cerco di guardare sempre avanti.

Ma il mio cuore è quello che non dorme,
pensa a quei giorni e allora tanto piange,
e vado guardando del mio passato le orme,
e lo stesso mare che fra gli scogli s'infrange.

**Recensione: “OMBRE AL CREPUSCOLO”
di Torrente Beatrice.**

Vagano strane ombre...sono le ombre dell'esistenza che nel suo dialettico scorrere alterna gioie e dolore. Ma le rose del roseto conservano intatto il loro splendore; il loro colore non è scalfito da niente come canna che al vento si piega e non si spezza anche se le spine raccontano tante storie , vere e fantastiche. Il caldo dell'estate porta a narrare favole vicino la porta d'ingresso. E anche Cassandra sarà creduta nelle sue meste profezie. Ma il silenzio vuole il suo spazio per invadere l'anima, mentre le ultime luci del crepuscolo svaniscono inghiottite dal buio della sera.

“OMBRE AL CREPUSCOLO” di Torrente Beatrice

Vagano strane ombre alla luce del crepuscolo ,
oscuire fluttuano nell'incerto chiarore,
ma le rose del roseto, macchie di colore ,
ancora conservano il loro splendore
e ogni spina racconta un storia,
strana,
vera,
fantastica,
inventata per combattere la noia.
E, nella calura estiva, ancora narrerò favole
presso la porta d'ingresso,
seduta là, ove indugiano i raggi del tramonto.
Non più Cassandra,
mesta profetessa di sventure,
avrà incredulo uditorio, triste regalo del fato.
Darò spazio al silenzio,
vibrante in ogni angolo dell'anima
e le ombre ancora si accalcheranno
alla luce incerta del crepuscolo
e poi svaniranno, inghiottite
dall'inesorabile avanzare del buio,
oscura regalo della sera.

31. TRAPANI GIUSEPPE SALVATORE



BIOGRAFIA

Nato a Marsala il 18/01/1952. Coniugato, due figli. Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Palermo. Medico di famiglia dal 1980. Specialista in Chirurgia dell'apparato digerente ed endoscopia digestiva presso l'Università de L'Aquila. Ha ricoperto diverse cariche in Ass. di medici ed ha curato dibattiti ed interviste su emittenti televisive locali, regionali e nazionali. Attualmente conduce su Canale2 Marsala la trasmissione "Vivere meglio con la dieta mediterranea e Medicina oggi". Sin da giovane inizia a scrivere poesie è ha già scritto tre libri: "Caro il mio dottore", "Il fantastico spirito rosso normanno di Federico II", "Le Porte del sole e del mare delle città degli dei : Marsala nei secoli".

Recensione: "TOH! LA VETRINA DELLE MASCHERE".

L'autore in questa poesia fa una carrellata di tanti personaggi che ha incontrato lungo il suo cammino i quali indossano delle maschere per nascondere la vera loro identità. Attori vaganti nel teatro della vita che si nutrono soltanto di egoismo, di invidia e falsità.

“TOH! LA VETRINA DELLE MASCHERE”.
di Giuseppe Salvatore Trapani

Toh! Una maschera! Ed un'altra ancora!
Quante maschere nella vetrina del centro!
E guardando quelle tante maschere
e vedendo nella via si notano quelle vere.

Toh! Il signor Giacinto sempre a braccetto
con la moglie Assunta e separati in casa!
Toh! La signora Tania con i barboncini
vestiti a festa ma sua madre a l'ospizio.

Toh! La baronessa Matilde col suo cappellino
di seta color fata anche se è estate inoltrata!
Toh! Il signor Gianni col suo sigaro d'avana
mentre i suoi creditori aspettano d'incassare!

Toh! L'onorevole si-si e l'assessore vasa-vasa
col loro stuolo di creduloni ed altri ancora!
Toh! Il prof. Giulio, e l'esimio cavaliere Titta,
la marchesa Carolina e il ricco impiegato regionale!

Toh! Il messo del messo del dirigente superiore
coi stemmini d'occasione di tutti i clubs di spade
e di campane dove sono soci senza portafoglio,
di tanti clubs che sono diventati la loro prima casa.

Toh! Che recite nel rinnegar famiglie e parenti
e quante bugie addosso! Che mimica facciale!
Che ipocrisia! Quanti attori in palcoscenico!
E tutti con un solo credo: salvare le apparenze!

Recensione: “ L’EDERA AZZURRA”

L’autore manifesta la sua consapevolezza di aver visto quasi di tutto ma non aveva mai visto nascere una nuova vita a Roma che paragona all’edera azzurra perché si tratta di un bimbo che sta attaccato al seno della madre e lo sarà sempre anche quando crescerà..

“L’EDERA AZZURRA” di Giuseppe Salvatore Trapani

Ho visto nascere nella mia vita tante albe
ho visto spuntare tanti fiori
ho visto sfavillare tante stelle
ma non avevo mai visto spuntare
un’edera azzurra, quella capitolina.

Sotto un albero dalle foglie dorate di lillà
un giorno pian pianino sbucò una piantina
da un seme capitolino
e che subito l’abbracciò ad elica,
per tutto il suo lungo fusto.

Era l’edera azzurra dell’albero della vita!
Quel Ricky che venne al mondo al Gemelli
avvinto a Stefania e che sempre
più di giorno in giorno si avvincherà
al sacro e misterioso rito della biologia umana

32. VASSALLO SEBASTIANO



BIOGRAFIA

Sebastiano Vassallo nasce a Trapani il 10 maggio 1935. E' presidente dell'Associazione "Gruppo Poetico Regionale San Michele" e Console della Federazione Maestri del Lavoro della Provincia di Trapani. Già Giudice di Pace di Alcamo, Erice e Trapani, è autore di numerose opere teatrali, della lirica in vernacolo Trapani Mia e delle pubblicazioni in lingua e in vernacolo Il Sole della speranza e Canti d'amuri e d'amarizzi.

“L’AURORA SORRIDE” di Sebastiano Vassallo

L’aurora sorride
mentre il fiume obiotico
velato di bruma
invade la mente.

L’aurora sorride
mentre algide lastre
scompaiono tra turbinii
di miscele esplosive.

L’aurora sorride
mentre la mente smarrisce
ogni segno di ragione
negli arabeschi del tempo.

L’aurora sorriderà
quando sulle onde del tempo
percorreremo il sentiero
che conduce al tramonto.
Sebastiano Vassallo

“LA ME CASUZZA” di Sebastiano Vassallo

Nascivi ‘nta ‘na casuzza
nica, nica ma bidduzza.
Dui stanzi e ‘na cucinedda
ma pi mia tantu bedda.

‘Ntornu c’era un jardinu
cu zagari e gelsominu,
un puzzu p’arruciarì
e l’aceddi pi cantari.

‘Nto jardinu c’era u luzzu
la crapa e l’agnidduzzu,
‘a jumenta cu carruzzinu
e ‘a vutti cu li vinu.

C’era puru ‘u sciccareddu
cu carrettu tantu beddu
e ‘u cani p’abbaiari
a cu vulìa arrubbari.

Traduzione: LA MIA CASETTA

Sono nato in una casetta/piccola, piccola ma bellina./Due stanze e una cucinetta/ ma per me tanto bella./ Intorno vi era un giardino/ con boccioli di fiori e gelsomino,/ un pozzo per innaffiare/ e gli uccelli per cantare./ Nel giardino c’era il tacchino,/ la capra e l’agnellino,/ la giumenta, il carrozino/ e la botte con il vino./ C’era pure un somarello/ con il carretto tanto bello/ ed un cane per abbaiare/ a chi voleva rubare.

33. VITALE VINCENZO



BIOGRAFIA

Vincenzo Vitale è nato il 20/03/1947 a Castellammare del Golfo e risiede ivi in Contrada Cuti n°16. Si è sempre interessato di poesia sia in lingua italiana che in dialetto, componendo sia in rime tradizionali (ottave, sonetti, ballate, canzoni, etc..), sia in versi liberi, con una naturale preferenza per i temi legati alla cultura contadina (il lavoro nei campi, le tradizioni, i canti, etc..), ma ha affrontato spesso anche tematiche esistenziali quali la morte, il male nel mondo, lo scorrere del tempo, il mistero, etc.

Non ha mai pubblicato un proprio volume, ma a partire dal 1980 è presente in varie antologie.

E' attualmente Presidente – oltre che socio fondatore – del Centro Culturale “Peppino Caleca” di Castellammare del Golfo.

“CAMPAGNOLU” di Vincenzo Vitale

Avutu , furzùtu
e scuruliddu ,
sùra jurnàti sani
a tutta lena;
ripàru ‘un cerca,
nun cerca ripòsu:
casa e travagghiu
l’unicu pinzeri !

E quannu poi,
di sira,
torna a la sò casùzza
-- lu cori granni
ma la schina rrùtta -
s’allegra la sò facci ,
si avanti a lu scalùni
trova ‘na fimmina
cu’ li sò picciriddi !

Traduzione: “CAMPAGNOLO”

Alto, forte / e bruno,/suda giornate intere / a tutta lena ;/ non cerca
riparo, / non cerca riposo:/ casa e lavoro / l’unico pensiero!

E quando poi,/ di sera, / torna alla sua casetta /- con il cuore contento
ma con la schiena distrutta – si rallegra il suo viso, / se davanti alla
soglia / trova una donna/ con i suoi bambini!

“CERTI GIORNI” di Vincenzo Vitale

Certi giorni, ho la piena sensazione
che giri per la casa, come un tempo,
e qualche volta ti fermi al fianco mio
come per controllare quel che faccio,
o perché vuoi parlarmi di qualcosa:
ed io, come rapito dentro a un sogno,
aspetto proprio il magico momento
come se tutto diventi realtà.

E ti chiamo, e ti prego di fermarti,
di renderti visibile anche un poco;
di prendermi per mano come allora
quando riconoscemmo il nostro amore,
assieme rimanendo poi tant'anni.

Ti sento a me vicina la mattina
quando dal letto ormai mi alzo presto;
a pranzo, quando guardo il posto tuo;
la sera, quando vado a letto solo
ma sogno che tu dormi accanto a me.

E se qualcuno mi dice ch'è pazzia,
è certamente la cosa più bella
per ciò che resta della vita mia!

CANTI

GRUPPO MUSICALE “VUCI DI SUNATURA”

	
M° Rossella Mirabile	M° Giuseppe Porcelli
	
M° Giuseppe Angotta	M° Tommaso Angileri

ALCUNI BRANI DI REPERTORIO

1. SICILIA OH SICILIA Di Toto' Mirabile NOTA AL CANTO - SICILIA, OH SICILIA

Antico canto segnalato da Lilla Ciaccio Lombardi, raccolto e rielaborato da Totò Mirabile, facente parte della colonna sonora de sito web: www.museomirabilesicilia.it

SICILIA, OH SICILIA
Dei Normanni antica patria
Dei guerrieri prodi figli
E dei Vespri ai vespri allora
Gran trionfi di vittoria
W a noi tutti l'empio dato
Guarderemo il suo bel fato
Che dovea a noi devoti
Grideremo libertà.

Oh Sicilia, oh Sicilia
Terra amata e benedetta
Sei da tutti prediletta
Sei tu gemma di Italia bella
Che mostri ognor
dei figli il tuo valor.

Oh Palermo sontuosa
Oh Messina risplendente
Oh Catania allegramente
Siracusa che beltà
Caltanissetta offre l'amore
Agrigento con ardore
E Marsala col suo vino
Sta con Trapani vicino
Oh Sicilia, oh Sicilia
Terra amata e benedetta
Sei da tutti prediletta
Sei tu gemma di Italia bella
Che mostri ognor
dei figli il tuo valor.

2. ERA SURU AMURI di Josè Russotti

Nun ti puttàri ‘u to’ sciàuru
làssuru intra ‘u ma’ cori.
Soffru peni d’infernu sai,
appena ti ni vai.

Beddhu commu ‘u jonnu,
scuru commu ‘u tempu,
lanni quantu stu ceru.
Era n’amuri veru.

Tennùru commu l’acqua,
allècru commu ‘u vinu,
iàcru di sari e acitu.
Era n’amuri veru... era n’amuri veru...

*Specchiu chiaru di ma occhi, tennuru amuri,
senza ‘i tia nun sugnu nenti.
Caluri vivu dâ ma vita,
rosa russa china ‘i spini,
picchì, tu ti ni vai...
picchì, tu ti ni vai...
picchì, tu ti ni vai...ah...ah...ah*

Nun ti puttàri ‘u to’ sciàtu
làssuru intra ‘u ma’ cori.
‘U jonnu brisci e mmori
ma l’amuri no.

Fotti commu na ramma,
trimanti commu na fògghia,
brucanti commu ‘u focu.
Nun’era suru un jocu.

‘U nostru amuri era vivu,
santu e baciato dû suri,
chinu di sangu e duluri.
Era suru amuri... era suru amuri.

*Specchiu chiaru di ma occhi, tennuru amuri,
senza 'i tia nun sugnu nenti.
Caluri vivu dâ ma vita,
rosa russa china 'i spini,
picchì, tu ti ni vai...
picchì, tu ti ni vai...
picchì, tu ti ni vai...ah...ah...ah*

Traduzione - Era solo amore

Non ti portare il tuo odore / lascialo dentro il mio cuore. / Soffro le pene dell'inferno sai, / appena te né vai. / Bello come il giorno, / scuro come il tempo, / grande quanto questo cielo. / Era un amore vero. / Tenero come l'acqua, / allegro come il vino, / acre di sale ed aceto. / Era un amore vero. / Era un amore vero. / Specchio chiaro dei miei occhi, tenero amore, / senza di te sono niente. / Calore vivo della mia vita, / rosa rossa piena di spine, / perché tu, te né vai.../ perché tu, te né vai.../ perché tu, te né vai.../ Non ti portare il tuo respiro / lascialo dentro il mio cuore. / Il giorno spunta e muore / ma l'amore no. / Forte come un ramo, / tremante come una foglia, / ardente come il fuoco. / Non era solo un gioco. / Il nostro amore era vivo, / santo e baciato dal sole, pieno di sangue e dolore. / Era solo amore. / Era solo amore. / Specchio chiaro dei miei occhi, tenero amore, / senza di te sono niente. / Calore vivo della mia vita, / rosa rossa piena di spine, / perché tu, te né vai.../ perché tu, te né vai.../ perché tu, te né vai...

3. TERRA DI FOCU di Josè Russotti

Sicilia terra mia, oh terra d'amuri,
cû pettu sempri avettu
chinu 'i sangu e di duluri.
Sicilia terra mia, di cuteddi spalancati
chi tagghiunu 'u ventu
e cummòghhiunu 'i piccati.

Sicilia terra mia, oh terra china 'i suri,
ca nun veni mai 'u Signuri
ma mori ogni jonnu
sutta 'i mani dî tradituri...
sutta 'i mani dî tradituri...

Terra!

Terra di focu, d'arsura amara.

Terra di lupara.

Terra!

Terra bruciata, greca e svinturata.

E mai amata.

Oh Terra!

Terra di focu, d'arsura amara.

Terra di sfuttuna.

Oh Terra!

Terra bruciata, greca e svinturata.

E mai amata... E mai amata... E mai amata... Ah Ah

È na Sicilia stotta chi nun vorj mai canciari
e mucciattu ddana ncona mi muzzìcu 'i mani.
Ma chista è 'a ma' terra
cû so' sciàuru, 'i so' motti;
ognunu potta na cruci,
chista cridu è 'a so' sotti.

Sicilia terra mia, oh terra china 'i suri,
ca nun veni mai 'u Signuri
ma mori ogni jonnu

sutta 'i mani dî tradituri...
sutta 'i mani dî tradituri...

Terra!

Terra di focu, d'arsura amara.

Terra di lupara.

Terra!

Terra bruciata, greca e svinturata.

E mai amata.

Oh Terra!

Terra di focu, d'arsura amara.

Terra di sfuttuna.

Oh Terra!

Terra bruciata, greca e svinturata.

E mai amata... E mai amata... E mai amata... Ah Ah

Terra di fuoco

Sicilia terra mia, / oh terra d'amore / con il costato sempre aperto, /
pieno di sangue e di dolore. / Sicilia terra mia, / di coltelli sbarrati /
che tagliano il vento / e velano i peccati. / Sicilia terra mia, / oh terra
piena di sole, / qua non viene mai il Signore / ma muore ogni
giorno / sotto le mani dei traditori... / sotto le mani dei traditori. /
Terra! / Terra di fuoco, d'arsura amara. / Terra di lupara. / Terra! /
Terra bruciata, greca e sventurata. / E mai amata. / Oh Terra! / Terra
di fuoco, d'arsura amara. / Terra di sfortuna. / Oh Terra! / Terra
bruciata, greca e sventurata. / E mai amata... / E mai amata... / E
mai amata... / E' una Sicilia caparbia / che non vuole mai mutare /
ed eclissato in un angolo / mi addento le mani. / Ma questa è la mia
terra / con i suoi odori, i suoi morti; / ognuno porta una croce, /
questo credo è il suo destino.

4. A MARSALISA. (Parole e musica di Totò Mirabile)
Al Brano è stata assegnata la Seconda Targa del Concorso canti inediti “Rosa Balistreri di Licata edizione 2015

A fimmina marsalisa è d’antica biddizza
u simbulu di bontàti e sprindenti ricchezza.

A fimmina marsalisa è pi tutti bidduna
biddizza di la chiana e di la marina.

A fimmina marsalisa è fruttu di vinnigna
biddizza chi veru ‘mmiaca a l’omu c’è ‘ncugna.

Ritornello

E canta e balla a marsalisa
gioia e dilizia di ogni casa.
E l’omu arresta affascinatu
di la marsalisa s’annamuratu.

E balla e canta a marsalisa
gioia e dilizia di ogni casa.
E l’omu arresta affascinatu
di la marsalisa s’annamuratu.

E canta e balla a marsalisa
gioia e dilizia ... di ogni casa...
di ogni casa.

A fimmina marsalisa è ‘na ranni riggina
di ter-ra Lilybitana la cchiù bedda e fina.

A fimmina marsalisa è ‘na rosa baggiana
profumu du stagnuni e ventu di salina.

A fimmina marsalisa di sta terra è vantu
e l’omini ci cantanu stu ran cantu.

Ritornello

A MARSALISA (Parole e musica di Totò Mirabile)

Traduzione

La donna marsalese è d'antica bellezza
il simbolo della bontà e splendente ricchezza.

La donna marsalese è per tutti la più bella
bellezza della piana e della marina.

La donna marsalese è frutto di vendemmia
bellezza che davvero ubbriaca a l'uomo che l'avvicina.

Ritornello

E canta e balla la marsalese
gioia e delizia di ogni casa.
E l'uomo resta affascinato
della marsalese s'è innamorato.

E balla e canta la marsalese
gioia e delizia di ogni casa.
E l'uomo resta affascinato
della marsalese si è innamorato.

E canta e balla la marsalese
gioia e delizia ... di ogni casa...
di ogni casa.

La donna marsalese è una grande reggina
della terra Lilybetana la più bella e fina.

La donna marsalese è una rosa vistosa
profumo dello stagnone e vento di salina.

La donna marsalese di questa terra è vanto
e gli uomini le cantano questo gran canto.

Ritornello

5. TRAPANI MIA (di Sebastiano Vassallo)

Trapani chi t'affacci 'mezzu 'u mari,
cu lu portu, cu li varchi e li lampari,
la Villa Margherita ti fa onuri,
cu ficus, l'aceddi e tanti ciuri.

Riturnellu
Tira la rizza a piscari si va,
cala la lenza chi lu pisci ci sta.
Lalla lalleru, lalleru lallà
Trapani mia ti vogghiu sunnari.

Virinu li scogghi li navi affunnari,
Turriugnì varda lu celu limpidu arrussiari.
Li beddi maraggiati a la marina,
spremunu scuma supra la banchina.

Riturnellu

Palazzu D'Ali, Santaustinu, Loggia e Cattedrali,
su' beddi quantu Diu li potti fari.
Propriu d'a Loggia 'un ni putemu scurdari
e passa lu tempu a forza di passari.

Riturnellu

La Jureca, Santu Patri, via Mercè,
rari ducizzi chi a lu munnu 'un ci n'è.
La spiaggia a Tramuntana ti fa arricriari,
chiamannu furisteri a visitari.

Riturnellu

La Culummara, lu portu, li salini,
li pisci frischi, beddi vivi vivi.
Tramuntu russu focu e sulì brucianti
smovinu lu disiu a 'i nostri frati emigranti.

Riturnellu

TRAPANI MIA (di Sebastiano Vassallo) – TRADUZIONE

Trapani che t'affacci in mezzo al mare,
con il porto, con le barche e le lampare,
la Villa Margherita ti fa onore,
con ficus, gli uccelli e tanti fiori.

Ritornello
Tira la rete a pescare si va,
cala la lenza che il pesce ci sta.
Lalla lalleru, lalleru lallà
Trapani mia ti voglio sognare.

Vedono gli scogli le navi affondare,
Torregni guarda il cielo limpido arrossire.
Le belle mareggiate alla marina,
spremono schiuma sopra la banchina.

Ritornello

Palazzo D'Ali, Sant'Agostino, Loggia e Cattedrale,
sono belli quanto Dio li potè fare.
Proprio della Loggia non ci possiamo dimenticare
e passa il tempo a furia di passeggiare.

Ritornello

La Giudecca, Santou Padre, via Mercè,
rare dolcezze che al mondo non ce n'è.
La spiaggia a Tramuntana ti fa godere,
chiamando forestieri a visitare.

Ritornello

La Colombaia, il porto, le saline,
i pesci freschi, belli vivi vivi.
Tramonto rosso fuoco e sole bruciante
smuovono il desio ai nostri fratelli emigranti.

Ritornello

6. E VUI DURMITI ANCORA

NOTA AL CANTO - E VUI DURMITI ANCORA.

Le canzoni siciliane non sono solo “Ciuri, ciuri” e “Vitti ‘na crozza”. Una delle più belle canzoni d'amore è “E vui durmiti ancora”, di G. Formisano - G. E. Calì, un’antica serenata siciliana. Il brano è stato cantato dai soldati al fronte nella guerra 15/18.

E VUI DURMITI ANCORA

Lu sulì è già spuntatu di lu mari
E vui bidduzza mia durmiti ancora
L'aceddi sunnu stanchi di cantari
Affriddateddi aspettanu ccà fora
Supra ssu barcuneddu su pusati
E aspettanu quann'è ca v'affacciati

Lassati stari nun durmiti cchiui
Ca 'nzemi a iddi dintra sta vanedda
Ci sugnu puru iu c'aspettu a vui
Ppi viriri ssa facci accussi bedda
Passu cca fora tutti li nuttati
E aspettu sulu quannu v'affacciati

Li ciuri senza i vui nun vonnu stari
Su tutti ccu li testi a pinnuluni
Ognunu d'iddi nun voli sbucciari
Se prima nun si rapi ssu barconi
Intra li buttuneddi su ammucchiati
E aspettanu quann'è ca v'affacciati

Lassati stari nun durmiti cchiui
Ca 'nzemi a iddi dintra sta vanedda
Ci sugnu puru iu c'aspettu a vui
Ppi viriri ssa facci accussi bedda
Passu cca fora tutti li nuttati
E aspettu sulu quannu v'affacciati.

Traduzione letterale - E vui durmiti ancora.

E VUI DURMITI ANCORA

Il sole è già spuntato dal mare
e voi, bellezza mia, dormite ancora;
gli uccelli sono stanchi di cantare
infreddoliti aspettano qua fuori
sopra questo balconcino son posati
e aspettano quand'è che vi affacciate.

Lasciate stare, non dormite più!
perché insieme ad essi, dentro questa viuzza,
ci sono anch'io che aspetto voi
per vedere questo viso così bello
passo qua fuori tutte le nottate
e aspetto solo quando vi affacciate.

I fiori senza di voi non vogliono stare,
sono tutti con le teste a penzoloni;
ognuno di essi non vuole sbocciare
se prima non si apre questo balcone;
dentro i boccioli sono nascosti
e aspettano quand'è che vi affacciate.

Lasciate stare, non dormite più!
perché insieme ad essi, dentro questa viuzza,
ci sono anch'io che aspetto voi
per vedere questo viso così bello
passo qua fuori tutte le nottate
e aspetto solo quando vi affacciate.

INDICE

 A black and white portrait of a woman with long, dark hair, smiling slightly. She is wearing large hoop earrings.	<p>0 MIRABILE ROSSELLA Prefazione</p>
 A black and white portrait of a man with glasses, resting his chin on his hand. He is wearing a dark suit jacket over a striped shirt.	<p>1 ADAMO GINO</p>
 A black and white portrait of a woman with short, light-colored hair, holding a microphone. She is wearing a patterned top and a necklace.	<p>2 ARRESTA ANGELA</p>

	<p>3 BARBERA MICHELE</p>
	<p>4 BARONE NINO</p>
	<p>5 BILLECI FRANCESCO</p>



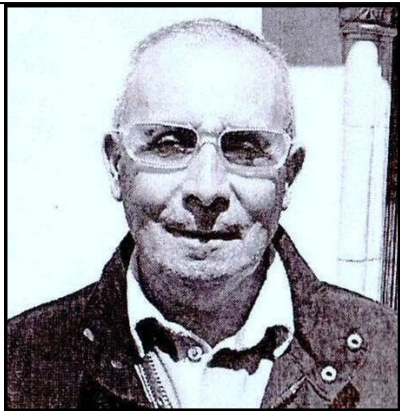
6 BONASERA GINA



7 CASELLA MARIELLA



8 CULCASI MARIA



9 DI MAIO ROSARIO



10 DI PALERMO MARIA
GRAZIA



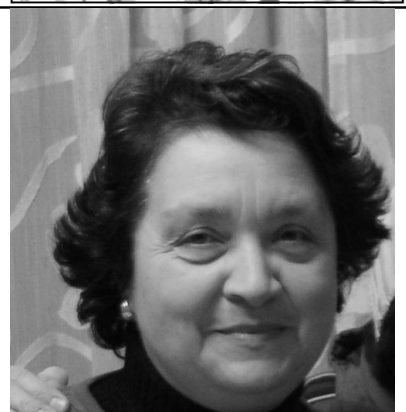
11 FAVARÒ SARA



12 FILECCIA GIOVANNA



13 GIACCONE LUGINA



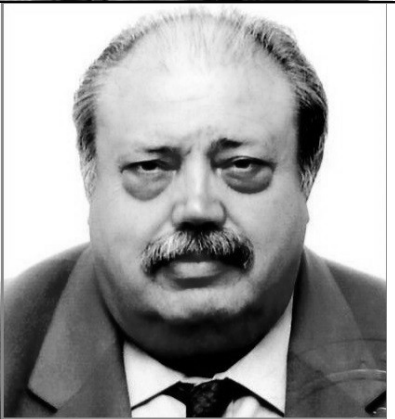
14 GIARRAFFA GIOVANNA



15 GRIMAUDO GIANNI



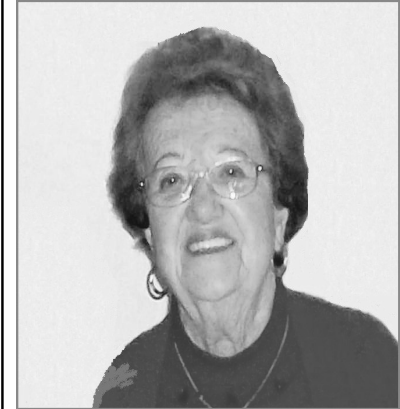
16 LA ROCCA GIUSEPPE



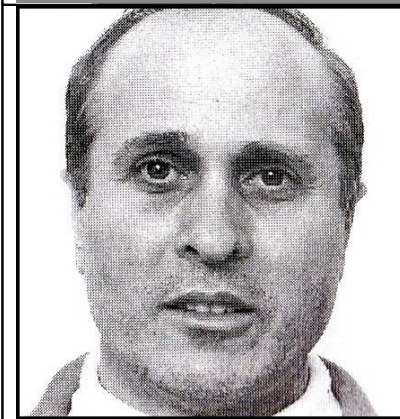
17 MIRABILE SALVATORE
TOTO'



18 LA SALA MARIELLA



19 MANTIA CATERINA



20 MARINO GIOVANNI



21 MERENDA EMILIA



22 MILAZZO ADELE



23 MISTRETTA VINCENZA



24 RASPANTI MIMMA



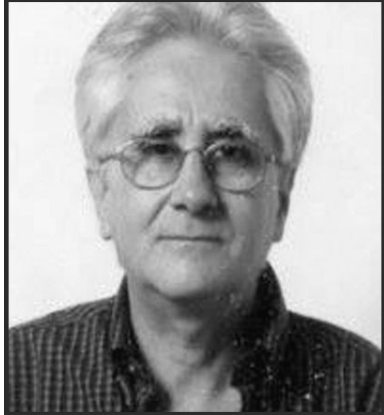
25 RUGGIRELLO PAOLO



26 RUSSOTTI JOSÈ



27 SANSALONE MARIA
ANTONIETTA



28 STAMPA ANTONINO



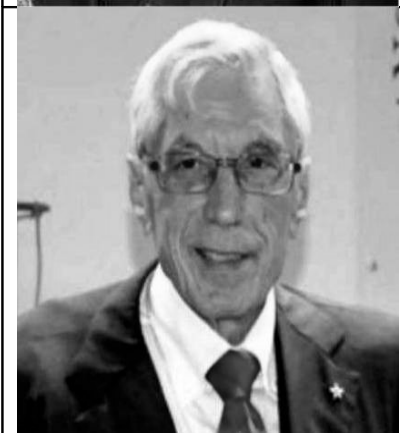
29 TAMBURELLO
MELCHIORRE



30 TORRENTE BEATRICE



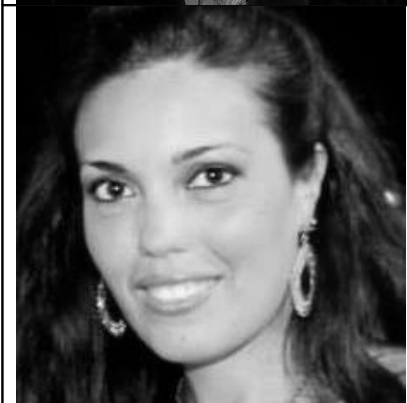
31 TRAPANI GIUSEPPE



32 VASSALLO SEBASTIANO



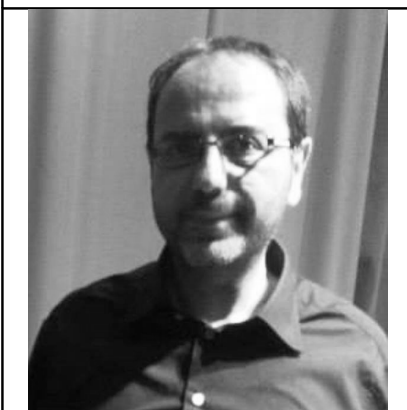
33 VITALE VINCENZO



M° Rossella Mirabile



M° Giuseppe Porcelli



M° Giuseppe Angotta



M° Tommaso Angileri

Finito di stampare
nel mese di Giugno 2016